Informativa al Pubblico

Situazione al 31 dicembre 2016

Pillar 3

Banca popolare del Lazio
Società cooperativa per azioni con sede legale in Velletri
Via Martiri delle Fosse Ardeatine n. 9
Iscr. Reg. Imprese, Codice Fiscale e Partita IVA n. 04781291002
Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi
Banca inserita nell'Albo delle banche autorizzate dalla Banca d'Italia
http://www.bplazio.it
telefono 06/964401

SOMMARIO

INTRODUZIONE pag. 4

1. OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO pag. 5
2. AMBITO DI APPLICAZIONE pag. 33
3. FONDI PROPRI pag. 34
4. REQUISITI DI CAPITALE pag. 39
5. ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI CONTROPARTE pag. 45
6. RISCHIO DI CREDITO: INFORMAZIONI GENERALI E RETTIFICHE pag. 46
7. RISCHIO DI CREDITO: ATTIVITA' NON VINCOLATE pag. 57
8. RISCHIO DI CREDITO USO DELLE ECAI pag. 58
9. ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI MERCATO pag. 59
10. RISCHIO OPERATIVO pag. 60
11. ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE pag. 61
12. ESPOSIZIONI AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE pag. 65
13. POLITICHE DI REMUNERAZIONE pag. 67
14. LEVA FINANZIARIA pag. 73
15. TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO pag. 74

DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE pag. 75

INTRODUZIONE

Il 1° gennaio 2014 è entrata in vigore la nuova disciplina prudenziale per le banche e per le imprese di investimento contenuta nel Regolamento (UE) n. 575/2013 (CRR) e nella Direttiva 2013/36/UE (CRD IV), che traspongono nell'Unione Europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (Basilea 3).

Il quadro normativo si completa con le misure di esecuzione contenute in norme tecniche di regolamentazione o di attuazione (RTS e ITS) adottate dalla Commissione Europea su proposta delle Autorità di vigilanza.

In ambito nazionale la nuova disciplina armonizzata è stata recepita da Banca d'Italia mediante:

- Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 e successivi aggiornamenti "Disposizioni di Vigilanza per le Banche";
- Circolare n. 286 del 17 dicembre 2013 e successivi aggiornamenti "Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni prudenziali perle banche e le società di intermediazione mobiliare";
- Circolare n. 154 del 22 novembre 1991 e successivi aggiornamenti "Segnalazione di vigilanza delle istituzioni creditizie e finanziarie. Schemi di rilevazione e istruzioni per l'inoltro dei flussi informativi":

Il nuovo framework regolamentare è funzionale a rafforzare la capacità delle banche di assorbire shock derivanti da tensioni finanziarie ed economiche, indipendentemente dalla loro origine, a migliorare la gestione del rischio e la governance, nonché a rafforzare la trasparenza e l'informativa verso il mercato.

Finalità del Terzo Pilastro (Pillar 3) è quella di integrare i requisiti patrimoniali minimi (Primo Pilastro) ed il processo di controllo prudenziale (Secondo Pilastro). Esso mira ad incoraggiare la disciplina di mercato attraverso l'individuazione di un insieme di requisiti di trasparenza informativa che consentano agli operatori di disporre di informazioni fondamentali sui Fondi Propri, perimetro di rilevazione, esposizione e processi di valutazione dei rischi e di conseguenza, sull'adeguatezza patrimoniale degli intermediari.

Il presente documento denominato "Informativa al pubblico – Pillar 3 al 31 dicembre 2016" è reso disponibile annualmente mediante pubblicazione sul sito www.bplazio.it.

Esso riprende, per larghi stralci, l'informativa già riportata nel Bilancio di esercizio 2015. Nella sua predisposizione si sono anche utilizzati elementi comuni con il processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (Resoconto ICAAP 2016). Per una completa informativa sui rischi, la governance e sulle politiche di remunerazione si rimanda alla Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione. Tutti i valori sono espressi in migliaia di euro salvo diversamente indicato.

1. OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO

1.1 Strategie e processi per la gestione del rischio

Nel modello di governo dei rischi sono definite e descritte le linee guida che la Banca Popolare del Lazio adotta in ragione della varietà e complessità dell'attività svolta, nonché i principali presidi definiti e finalizzati a mitigarne l'eventuale manifestazione.

La Banca al fine di definire gli orientamenti strategici di governo del rischio e le relative politiche tiene conto dei principi previsti dalla normativa e delle caratteristiche specifiche della propria operatività. In particolare trovano applicazione i principi di seguito riportati:

- Principio di gradualità: la Banca, anche in modo differenziato per ciascuna tipologia di rischio, può articolare nel tempo l'accesso a metodologie e processi progressivamente più avanzati, consentendo una attività di governo dei rischi maggiormente focalizzata sui rischi ritenuti più rilevanti e lo sviluppo nel tempo di processi di controllo del rischio più avanzati;
- Principio di proporzionalità: la Banca struttura il proprio processo di gestione dei rischi tenuto conto delle proprie dimensioni, della propria complessità operativa, della natura delle attività svolte, della tipologia dei servizi prestati.

Il Consiglio di Amministrazione, in qualità di Organo con funzione di supervisione strategica, è responsabile della definizione e approvazione del modello di business, avendo consapevolezza dei rischi cui tale modello espone la Banca e comprensione delle modalità con cui tali rischi sono rilevati e valutati.

Più in dettaglio il Consiglio di Amministrazione:

- definisce e approva gli orientamenti strategici e le politiche di governo dei rischi;
- definisce e approva il RAF, ne assicura la corretta attuazione, l'adeguatezza e l'efficacia;
- approva il processo di gestione dei rischi e ne valuta la compatibilità con gli indirizzi strategici e le politiche di governo dei rischi, provvedendo al riesame periodico al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo;
- approva il processo per lo sviluppo e la convalida dei sistemi interni di misurazione e controllo dei rischi non utilizzati ai fini regolamentari e ne valuta periodicamente il corretto funzionamento;
- assicura che il piano strategico, il RAF, l'ICAAP, i budget e il Sistema dei Controlli Interni siano coerenti, avuta anche presente l'evoluzione delle condizioni interne ed esterne in cui opera la Banca;
- assicura che la quantità e l'allocazione del capitale e della liquidità siano coerenti con la propensione al rischio, le politiche di governo dei rischi e il processo di gestione dei rischi;

- definisce e approva le linee generali del processo ICAAP, assicurandone l'adeguamento nel tempo e l'utilizzo delle risultanze a fini strategici e nelle decisioni d'impresa.

Inoltre, in considerazione del Modello di Governance adottato dalla Banca Popolare del Lazio, il Consiglio di Amministrazione svolge anche il ruolo di Organo con funzione di gestione. A tal fine ha la comprensione di tutti i rischi aziendali, inclusi i possibili rischi di malfunzionamento dei sistemi interni di misurazione (c.d. "rischio di modello"), e, nell'ambito di una gestione integrata, delle loro interrelazioni reciproche e con l'evoluzione del contesto esterno. In tale ambito, è in grado di individuare e valutare i fattori, inclusa la complessità della struttura organizzativa, da cui possono scaturire rischi per la Banca.
Più in dettaglio il Consiglio di Amministrazione:

- definisce e cura l'attuazione del processo di gestione dei rischi. In tale ambito:
- definisce i limiti operativi all'assunzione delle varie tipologie di rischio;
- agevola la diffusione di una cultura del rischio integrata in relazione alle diverse tipologie di rischio ed estesa a tutta la Banca;
- definisce le responsabilità delle Strutture coinvolte nel processo di gestione dei rischi;
- definisce i flussi informativi interni volti ad assicurare agli Organi aziendali alle Funzioni aziendali di controllo la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio e la verifica del rispetto del RAF;
- assicura la coerenza del processo di gestione dei rischi con la propensione al rischio e le politiche di governo dei rischi;
- dà attuazione al processo ICAAP assicurandone la completezza, la correttezza e la coerenza rispetto agli obiettivi strategici e al RAF.

Il Direttore Generale supporta il Consiglio di Amministrazione nel suo ruolo di gestione, con particolare riferimento all'attuazione degli indirizzi definiti dal C.d.A in materia di gestione del rischio.

Il Collegio Sindacale, costituito da 3 membri oltre che da numero 2 supplenti, in qualità di Organo con funzione di controllo, ha la responsabilità di vigilare sulla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni e del RAF.
Per lo svolgimento delle proprie funzioni, inoltre, si avvale di tutte le unità delle Strutture organizzative che assolvono Funzioni di controllo, prime fra tutte la Funzione Internal Audit, la Funzione Compliance e Antiriciclaggio e la Funzione Risk Management.

Il Comitato Controlli Interni e Rischi supporta il Consiglio di Amministrazione:

- in tutte le attività strumentali e necessarie affinché il Consiglio possa addivenire ad una corretta ed efficace determinazione del Risk Appetite Framework (RAF), delle politiche di governo dei rischi e del processo di gestione dei rischi;
- nella verifica della corretta attuazione delle strategie, delle politiche di governo dei rischi e del Risk Appetite Framework (RAF).

La Funzione Internal Audit, in qualità di leva di controllo di terzo livello, ha tra i propri compiti quello di valutare e migliorare i processi di controllo, di gestione dei rischi e di Corporate Governance.
Con specifico riferimento al processo di gestione dei rischi, la Funzione Internal Audit valuta:

- la conformità dell'operatività aziendale al RAF e l'efficacia del processo di definizione dello stesso;
- l'adeguatezza del processo di gestione dei rischi;
- l'organizzazione, i poteri e le responsabilità della Funzione Risk management, anche con riferimento alla qualità e all'adeguatezza delle risorse a questa assegnate;
- l'appropriatezza delle ipotesi utilizzate nelle analisi di scenario e negli stress test;
- l'allineamento con le best practice diffuse nel settore.

La Funzione Risk Management collabora nella definizione e nell'attuazione del RAF e delle relative politiche di governo dei rischi attraverso un adeguato processo di gestione degli stessi.
In tale ambito svolge principalmente le attività di:

- verifica nel continuo della corretta attuazione del processo di gestione dei rischi e del rispetto dei limiti operativi;
- sviluppo e convalida dei sistemi interni di misurazione e controllo dei rischi;
- monitoraggio costante dei rischi assunti dalla Banca e del rispetto del RAF;
- definizione di metriche/metodologie di valutazione dei rischi difficilmente quantificabili;
- rilascio di pareri preventivi relativi ai rischi derivanti da particolari iniziative (nuovi prodotti/servizi, esternalizzazioni, ecc.) e alla coerenza al RAF delle Operazioni di Maggiore Rilievo.

La Funzione Compliance ha la finalità di garantire la conformità alle norme da parte della Banca, prevenendo il rischio di non conformità e gli eventi dallo stesso derivanti potenzialmente idonei a compromettere la reputazione della Banca.
La Funzione Compliance dunque identifica nel continuo le norme applicabili alla Banca, valutandone gli impatti.
In particolare, individua e monitora nel continuo il rischio di non conformità alla normativa interna ed esterna del modello organizzativo, dei processi e dei comportamenti, producendo apposita reportistica per gli Organi aziendali, proponendo ove necessario interventi diretti per un immediato adeguamento alla normativa.

Le leve di controllo di primo livello contribuiscono alla gestione dei rischi ponendo in essere un'attività finalizzata ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni ed essendo responsabili dei c.d. controlli di linea.
Tali Funzioni supportano, inoltre, la Funzione Risk Management nel processo di identificazione dei rischi, presenti e potenziali, a cui la Banca è o potrebbe esser esposta e collaborano nell'attività di definizione dei limiti operativi e nel monitoraggio degli stessi.
I controlli di linea sono disciplinati nell'ambito delle disposizioni interne (Regolamenti, procedure operative, altre disposizioni) che declinano le caratteristiche dei controlli stessi

(in termini di obiettivi, modalità operative, tempistiche di realizzazione, evidenza del controllo, ecc.).

L'architettura del Sistema dei Controlli Interni della Banca e la declinazione dei diversi livelli di controllo (controlli di linea, controlli di secondo e terzo livello) con relativi ruoli e responsabilità è disciplinata nel Regolamento del Sistema dei Controlli Interni.

La Banca definisce la propria politica di governo dei rischi garantendo l'opportuna integrazione tra il processo di pianificazione strategica e il processo di definizione della propensione al rischio.

Essa mira a consentire l'approvazione del piano strategico e del budget annuale, mediante la corretta definizione del profilo rischio/rendimento della Banca. Allo stesso tempo è finalizzata a gestire, a livello strategico, l'ottimale allocazione del capitale disponibile sulla base delle informazioni desumibili dal monitoraggio dei rischi, delle performance e del capitale assorbito dalle unità operative di business.

A tal riguardo è compito del Consiglio di Amministrazione verificare, a partire dalla formulazione del Piano Strategico, che l'azienda abbia effettuato un adeguato censimento dei molteplici rischi connessi con l'attività svolta dall'impresa.
Garantire che gli stessi siano parte integrante del processo di pianificazione strategica è propedeutico ad assicurare un complessivo processo di gestione strutturata del rischio.
Per tale motivo rilevante risulta il legame tra la politica di governo dei rischi e il processo di gestione degli stessi. Quest'ultimo è caratterizzato dalle fasi di:

- Identificazione dei rischi
- Misurazione e valutazione dei rischi
- Prevenzione e attenuazione dei rischi
- Reporting

Il Consiglio di Amministrazione della Banca definisce annualmente la risk strategy, sulla base di un'analisi esterna ed interna e tenendo conto degli orientamenti in materia emessi dall'Autorità di Vigilanza.
Il processo di definizione della propensione al rischio origina, in particolare, dall'esigenza di garantire una forte interconnessione tra la definizione di una strategia di crescita e di sviluppo e l'esplicitazione dei livelli di rischio che la Banca intende assumere o è disposta ad accettare (c.d. «Risk Appetite» e «Risk Tolerance») e ha quale fine ultimo quello di garantire la sana e prudente gestione, la stabilità, il mantenimento di un elevato standing di mercato e risorse tali da finanziare le strategie di crescita della Banca.
La definizione della propensione al rischio origina sinergicamente dai processi di pianificazione strategica e budgeting, di cui costituisce il contraltare allo scopo di conciliare gli obiettivi di crescita e redditività con gli obiettivi di contenimento del rischio che la Banca si propone di perseguire.
Più in dettaglio le linee di sviluppo strategico definite nell'ambito del processo di pianificazione sono sviluppate in coerenza con la «Risk Capacity» (livello massimo di rischio che la Banca è tecnicamente in grado di assumere senza violare i requisiti

regolamentari o gli altri vincoli imposti dagli azionisti o dall'autorità di vigilanza). D'altra parte sulla base della pianificazione strategica viene attivato il processo di declinazione dei limiti e delle soglie di tolleranza che devono essere riflessi negli obiettivi definiti nell'ambito del processo di budgeting.

La Banca Popolare del Lazio è consapevole che il perseguimento dello sviluppo dimensionale e degli indirizzi strategici non può prescindere da una sana e prudente gestione aziendale e dalla predisposizione di idonei presidi dei rischi a cui la medesima risulta esposta.

A tal fine, sono definite politiche di gestione finalizzate alla corretta attuazione del Risk Appetite Framework, ponendo una forte attenzione sull'assunzione dei rischi, sulla loro valutazione e sulla definizione di adeguati controlli a presidio degli stessi. Il sistema di deleghe operative in particolare in materia di crediti e di finanza viene periodicamente aggiornato ed approvato dal Consiglio di Amministrazione in coerenza con gli obiettivi di rischio.

L'orientamento della Banca nella gestione dei rischi si estrinseca tramite:

- la diffusione di una adeguata "cultura del rischio" su tutte le Strutture aziendali;
- la definizione degli obiettivi di assunzione del rischio e delle relative soglie di tolleranza contestualmente con il processo di budgeting e con il processo ICAAP;
- l'istituzione di idonei presidi organizzativi ed operativi a mitigazione dei rischi assunti;
- la definizione dei limiti operativi per la gestione dei rischi cui la Banca è esposta;
- l'utilizzo dei risultati del processo ICAAP, più in generale del processo di gestione dei rischi e delle attività di monitoraggio periodiche dei diversi rischi.

A tal fine la Banca, per i rischi ritenuti maggiormente rilevanti definisce specifici Regolamenti disciplinanti il modello di gestione dei singoli rischi ovvero le singole fasi del processo e gli Organi/Funzioni aziendali coinvolte.

Più in dettaglio trovano principalmente disciplina i seguenti aspetti:

- Definizione adottata del rischio e processo di identificazione;
- Ruoli, responsabilità e Strutture Organizzative coinvolte;
- Metodologie di misurazione/valutazione del rischio e stress test;
- Processo di monitoraggio/controllo del rischio;
- Reporting agli Organi aziendali;
- Procedure di escalation e azioni di rimedio a fronte di anomalie/criticità riscontrate.

1.2 Rischio di credito e di concentrazione

I rischi creditizi sono strettamente connessi agli indirizzi strategici definiti dal Consiglio di Amministrazione. Considerata l'avversione al rischio degli stessi indirizzi, il dimensionamento dei crediti tende alla migliore combinazione tra rendimento e rischio in

un'ottica di diversificazione delle attività economiche da sostenere e di contenimento della concentrazione per singola posizione.

Lo specifico obiettivo di contenere i rischi coerenti con la situazione tecnico-aziendale favorisce le iniziative imprenditoriali di contenuto economico-produttivo, senza peraltro trascurare, ancorché in misura debitamente contenuta, opportunità di impiego in comparti di matrice più marcatamente finanziaria: si tratta, in questo caso, di crediti concessi in prevalenza a controparti finanziarie di elevato standing (società di leasing, factoring e credito al consumo per lo più di emanazione bancaria) e per durate generalmente non superiori a 18 mesi, sia pure con una redditività più ridotta.

Di significativa importanza nell'esercizio del credito è poi il supporto offerto dagli Istituti partners, talora direttamente partecipati, che permette alla Banca di ampliare ed innovare il ventaglio delle soluzioni offerte alla clientela in sintonia con la sempre più rapida evoluzione del mercato.

Il processo di gestione del credito si articola nelle seguenti macro fasi:

- Pianificazione e Organizzazione
- Concessione e Revisione
- Monitoraggio
- Gestione del Contenzioso

1. Pianificazione e Organizzazione

Tale macro fase attiene alle modalità con le quali vengono definite le strategie da adottare, gli obiettivi da perseguire e la struttura organizzativa da utilizzare per raggiungere i risultati economici attesi, fissando, al contempo, gli standard di efficacia ed efficienza nel sistema dei controlli interni a governo dei rischi aziendali.

Le Unità di Governance coinvolte nella fase in argomento sono:
- il Consiglio di Amministrazione;
- il Direttore Generale

Il Consiglio di Amministrazione definisce gli indirizzi generali di gestione delle politiche di sviluppo del credito propedeutici alla redazione dei piani strategici, industriali e finanziari pluriennali e di budget d'esercizio della Banca, nonché l'adozione e la modifica dei piani stessi e la verifica della corretta attuazione. In tale contesto, verifica che la politica del credito adottata sia correlata con quelle di assunzione del rischio, approvata nel documento "Linee Guida per il Governo dei Rischi".

Il Direttore Generale, oltre a tradurre gli obiettivi strategici in indirizzi operativi da fornire alle Strutture Aziendali, riferisce al Consiglio di Amministrazione in ordine alle potenzialità dei mercati ed alle capacità organizzative, operative ed informative della Banca per gestire i rischi programmati. Propone al Consiglio di Amministrazione le soluzioni organizzative più idonee per razionalizzare le attività ricondotte all'interno del richiamato processo, rendendo più efficace ed efficiente il sistema dei controlli interni. Informa, inoltre, il

Consiglio di Amministrazione dei risultati conseguiti e degli scostamenti rilevati a seguito dell'attuazione della politica creditizia nel rispetto delle modalità e delle priorità programmate. Propone al Consiglio di Amministrazione la politica delle condizioni economiche da assumere in materia di crediti per la successiva approvazione.

Le altre strutture aziendali coinvolte nel processo sono:

- La Funzione Risk Management che collabora alla definizione ed attuazione del Risk Appetite Framework (RAF) e alle relative politiche di governo e gestione dei rischi, valuta l'adeguatezza patrimoniale (attuale e prospettica), anche verificando il corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie, in particolare di quelle deteriorate, e la valutazione della coerenza delle classificazioni, della congruità degli accantonamenti e della adeguatezza del processo di recupero;
- L'Ufficio Marketing, infine, sulla base delle analisi di scenario e di mercato, propone al Direttore Generale i potenziali obiettivi di sviluppo della Banca e le politiche commerciali a supporto degli stessi.

2. Concessione e revisione

La macro fase di Concessione e Revisione attiene a tutte quelle attività che vengono poste in essere per comprendere e/o aggiornare il merito creditizio del richiedente il fido.
Si articola nelle seguenti fasi:

- Richiesta
- Istruttoria
- Delibera
- Perfezionamento ed erogazione
- Revisione

Il presidio del rischio di credito nelle fasi descritte è supportato dall'utilizzo di sistemi di rating interni specificatamente sviluppati dalla Banca, che forniscono stime ragionevolmente accurate, omogenee e differenziate sia del rischio del singolo debitore (segmento corporate), sia di quello specifico delle operazioni (segmento retail e small business).

3. Monitoraggio del credito

La macro fase di Monitoraggio può riguardare la singola controparte affidata, ovvero il portafoglio crediti della Banca. Nel primo caso, le strutture organizzative deputate sono le Unità periferiche (Filiali e Aree Territoriali), l'Ufficio Controllo Rischio di Credito che deve anche assicurare una sistematica attività di monitoraggio sul portafoglio crediti mentre è deputato al Risk Management di verificare il corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie.

In particolare:

- alle Unità periferiche (Filiali e Aree Territoriali) compete il compito di monitorare e gestire i rapporti in essere, sotto la soglia di significatività d'importo definita dal Vertice aziendale al fine di rilevare l'esistenza di eventuali andamenti anomali e definire/proporre le iniziative utili alla loro normalizzazione;

- all'Ufficio Controllo Rischio di Credito compete di assicurare una sistematica attività di monitoraggio sul portafoglio crediti al fine di conseguire il minor rischio di perdita per eventi connessi al deterioramento delle condizioni di merito della clientela e gestione del credito con andamento anomalo;
- alla Funzione Risk Management spetta di garantire la verifica del corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie, in particolare di quelle deteriorate, e la valutazione della coerenza delle classificazioni, della congruità degli accantonamenti e della adeguatezza del processo di recupero.

Le fasi del Monitoraggio possono essere così riepilogate:
- Gestione ordinaria
- Misurazione grado di rischio
- Rilevazione e gestione posizioni con andamento anomalo – classificazione dei crediti
- Valutazione crediti
- Analisi esito interventi.

4. Gestione del contenzioso

La macro fase attiene alle attività relative alla gestione dei crediti classificati a sofferenza, con particolare riferimento:
- alla promozione e monitoraggio delle procedure giudiziali e stragiudiziali per il recupero coattivo del credito;
- all'analisi delle pratiche in contenzioso, al fine di fornire agli Organi competenti le indicazioni necessarie per la definizione della svalutazione dei crediti, ovvero per il passaggio a perdita delle posizioni.

La gestione del contenzioso si articola nelle seguenti fasi:
- Acquisizione documentale
- Gestione interna
- Gestione stragiudiziale e/o cessione dei crediti
- Gestione esterna e giudiziale.

1.2.1 Sistemi di gestione, misurazione e controllo

L'attività di gestione ordinaria dei crediti, compete alle Unità periferiche ed all'Ufficio Controllo Rischio di Credito ed è finalizzata a verificare la costante persistenza delle condizioni economiche, finanziarie e patrimoniali dell'affidato e dei suoi garanti prese a base al momento della concessione degli affidamenti stessi. A tale proposito, si rendono opportune:
- analisi di coerenza tra:
  - l'utilizzo del fido e la delibera di concessione;
  - le caratteristiche delle linee di credito e l'utilizzo delle stesse;
  - forme tecniche e la destinazione del credito;
- verifiche sull'andamento dell'economia nella zona di competenza della Filiale e dei settori economici di riferimento della clientela;

- accertamenti sull'adeguatezza del valore delle garanzie (anche quelle pignoratizie) e della loro validità;
- verifiche sulla esistenza di eventuali pregiudizievoli sulle posizioni creditizie.

L'Alta Direzione, coadiuvata dalla Funzione Risk Management e sentito il parere del Comitato Rischi, individua l'approccio metodologico per la misurazione del rischio di credito che assicuri coerenza con le politiche assunte dal Consiglio di Amministrazione e che permetta di:

- legare la quantificazione della rischiosità creditizia alla quantificazione del requisito di capitale economico necessario per mantenere stabile il profilo di solvibilità della Banca;
- legare la rischiosità creditizia della clientela con i prezzi praticati;
- individuare i propri obiettivi di business creditizio coerentemente con il livello desiderato di remunerazione corretta per il rischio del capitale investito.

La Funzione Risk Management è competente per la misurazione del rischio di credito.
In accordo con quanto deliberato nel documento "Linee guida sulle politiche di assunzione, misurazione e gestione dei rischi", la Banca intende governare il rischio di credito facendo ricorso alla strutturazione di un sistema di rating interno applicato ai prenditori.
L'Ufficio Controllo Rischio di Credito assicura un periodico reporting alla Direzione Generale e alla Funzione Risk Management al fine di rappresentare, anche a livello aggregato e sulla base di analisi di scostamento, il grado di efficacia della gestione per la tutela del credito.

Preliminarmente occorre distinguere tra attività di rilevazione (e conseguente classificazione) ed attività di gestione delle posizioni aventi andamento anomalo. Con la prima vengono evidenziate quelle posizioni che presentano mutamenti nella situazione esistente al momento dell'affidamento. Con la seconda vengono riassunte le attività tese a facilitare il superamento delle cause che hanno generato la situazione di difficoltà, ovvero l'eventuale disimpegno.
Il sistema di rating interno dispone di modelli che coprono i segmenti gestionali retail, small business e corporate.
Detti modelli permettono di assegnare un rating a ciascun cliente associandovi la stima della probabilità di insolvenza (PD), ovvero della probabilità che il cliente divenga insolvente entro un anno. Le valutazioni di rating, prodotte da modelli statistici, andamentali e prudenzialmente integrate da peggioramenti automatici in caso di rilevazione di ulteriori elementi negativi non trattati dai modelli, sono caratterizzate da un'articolazione in 9 classi relative alle controparti in bonis, e una classe relativa alle controparti insolventi (default).
Il sistema di rating interno viene utilizzato nelle fasi del processo creditizio che vanno dalla fase di istruttoria sino al monitoraggio andamentale.
A supporto dei processi di gestione del rischio di credito, viene predisposta adeguata informativa, rappresentata da documentazione periodica e resoconti specifici aventi ad oggetto il portafoglio impieghi.

1.2.2 Tecniche di mitigazione del rischio di credito

La Banca acquisisce le garanzie tipiche dell'attività bancaria al fine di tutelare maggiormente l'assunzione dei rischi, principalmente quelle di natura reale su immobili e strumenti finanziari e di natura personale.

Le garanzie personali sono rappresentate in massima parte da fideiussioni limitate, rilasciate da privati e da società produttive il cui merito creditizio è stato valutato di livello adeguato. Le garanzie reali sono costituite principalmente da ipoteche su beni immobili, pegno su strumenti finanziari o denaro.

All'Ufficio Controllo Rischio di Credito è demandato di garantire un monitoraggio periodico sulle garanzie reali in essere (immobiliari e mobiliari) al fine di verificare la consistenza e l'adeguatezza rispetto agli affidamenti concessi e, se del caso, proporre eventuali azioni tese al reintegro delle stesse.

1.2.3 Attività finanziarie deteriorate

Le Filiali o l'Ufficio Controllo Rischio di Credito avviano le attività necessarie per la classificazione a sofferenza delle posizioni che denotano sintomi di insolvenza irreversibile.

La classificazione è di esclusiva competenza del Consiglio di Amministrazione e del Direttore Generale in funzione delle facoltà delegate.
L'Area Affari Legali e Societari gestisce il contenzioso della Banca.

Devono essere classificate tra le inadempienze probabili le esposizioni totali nei confronti di quei soggetti che la Banca ritiene improbabile che senza il ricorso ad azioni, quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente alle sue obbligazioni creditizie (in linea capitale e/o interessi). Tale valutazione va operata indipendentemente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati. In sintesi tale accezione risalta la probabile inadempienza del debitore, prescindendo dalla presenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni. Tra le inadempienze probabili vanno inclusi sia i c.d.ex "incagli oggettivi" (scaduti e/o sconfinati oltre i 270 giorni) che i c.d. ex "crediti ristrutturati" (definizione abrogata dal 7° aggiornamento della Circolare n° 272 del 30 luglio 2008). La classificazione avviene su proposta delle Unità periferiche ovvero su iniziativa dell'Ufficio controllo Rischio di Credito. Le posizioni devono essere gestite con l'obiettivo di favorire, ove possibile, il loro ritorno "in bonis" ovvero il disimpegno dalla relazione.

La categoria dei "crediti scaduti e/o sconfinanti" (rilevazione e derubricazione automatica) riguarda i crediti, diversi da quelli classificati a sofferenza, incaglio o ristrutturati, che alla data di riferimento della segnalazione, sono scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni. Sono escluse dalla rilevazione le esposizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio Paese.

Nelle esposizioni scadute e/o sconfinanti lo scaduto o lo sconfinamento deve avere carattere continuativo. Qualora ad un cliente facciano capo più esposizioni scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni, occorre considerare il ritardo più elevato (ad esempio, se un cliente ha un mutuo con rate impagate da 190 giorni e uno sconfinamento che dura da 100 giorni, l'esposizione complessiva verso il cliente va convenzionalmente classificata come scaduto da oltre 180 giorni).

Esposizioni oggetto di misure di forbearance (rif. 7° aggiornamento della Circolare n°272 del 20.01.2015), ovvero quelle derivanti da concessioni operate in presenza di entrambe le condizioni:

1) il debitore, per proprie difficoltà finanziarie è (oppure è prossimo a diventare) incapace di rispettare i termini e le condizioni stabilite nel contratto;
2) concessione favorevole da parte della Banca in ragione dello stato di difficoltà evidenziato dal debitore.

La classificazione delle posizioni oggetto di misure di forbearance, che rappresenta un di cui delle suddette categorie di crediti anomali, compete all'Ufficio Controllo Rischio di Credito in collaborazione, eventualmente, con i "Gestori".

Le esposizioni dei clienti affidati che presentano anomalie andamentali, di utilizzo delle linee di credito, tali peraltro da non potersi ancora reputare sintomatiche di sostanziali difficoltà economico-finanziarie, devono essere tenute "in osservazione".
In linea generale, sono classificate "in osservazione" quelle posizioni che:

- presentano da oltre tre mesi un indice di anomalia della procedura Credit Position Control (CPC) uguale o superiore ad 80;
- appartengono ad un "gruppo" per il quale almeno una posizione collegata risulti "in osservazione".

Inoltre, possono essere classificate nella categoria in oggetto le posizioni che, indipendentemente dall'indice di anomalia della procedura CPC, evidenziano i seguenti indicatori di rischio:

- anomalie ed inadempienze evidenziate dalle procedure;
- elevata percentuale di utilizzo contabile del fido;
- numero degli assegni stornati;
- numero degli effetti scontati e tornati insoluti;
- numero e dimensione degli sconfinamenti;
- ripetuti ritardi nell'osservanza dei termini di rimborso dei debiti a rientro;
- riduzione di crediti e/o banche affidanti;
- consolidamento di crediti a breve.

La classificazione avviene su proposta delle Unità periferiche ovvero dell'Ufficio Controllo Rischio di Credito, ovvero su iniziativa dell'Ufficio Controllo Rischio di Credito.
La misurazione del rischio creditizio complessivo di controparte è diretta a determinare le perdite:

- attese, con riferimento al presumibile valore di realizzo dei crediti;
- inattese, con riferimento alla probabilità che eventi non previsti possano verificarsi e riflettersi sul tasso di recupero dei crediti complessivamente considerati.

I criteri di valutazione sono deliberati dal Consiglio di Amministrazione.
La valutazione dei crediti classificati "in sofferenza" è effettuata dall'Area Affari Legali e Societari, mentre la valutazione degli altri crediti anomali compete all'Ufficio Controllo Rischio di Credito.
Le modalità di determinazione del valore di presumibile realizzo dei crediti, sia per quelli assoggettati a valutazione analitica sia per quelli assoggettati a valutazione collettiva, sono descritte nella Parte A – Politiche contabili della Nota integrativa.

1.3 Rischio di mercato

1.3.1 Rischio di tasso di interesse e rischio di prezzo – portafoglio di negoziazione di vigilanza

L'attività di negoziazione svolta dalla Banca con i titoli facenti parte del Portafoglio di Negoziazione (Trading) è finalizzata alla massimizzazione della performance attraverso la gestione attiva del rischio di prezzo, connesso con la volatilità dei mercati azionari ed obbligazionari, nonché con il credit spread legato agli emittenti, nel rispetto delle politiche di assunzione dei rischi definite dal Consiglio di Amministrazione.

I processi di gestione e metodi di misurazione del rischio di tasso d'interesse e del rischio di prezzo sono i seguenti:

1. Politica degli investimenti. Ha come fine il raggiungimento dell'obiettivo di profitto finanziario definito in sede di Budget. Per il raggiungimento del suddetto obiettivo, l'Ufficio Intermediazione Finanziaria, sfrutta le oscillazioni e la volatilità dei mercati finanziari nell'attività infra-giornaliera e di breve periodo.
2. Assunzione dei rischi. L'Ufficio Intermediazione Finanziaria, nell'attività di trading, volta a raggiungere l'obiettivo di cui al punto 1, assume un'esposizione ai rischi di mercato a fini gestionali mantenendo il rispetto del limite di Massima Perdita Accettabile definito dal Consiglio di Amministrazione.
3. Misurazione dei rischi. E' finalizzata alla costruzione di una misura indicativa del rischio prezzo derivante dall'oscillazione dei tassi, dei corsi azionari e dei cambi che insiste sul portafoglio di negoziazione. L'attività viene svolta attraverso il calcolo del Valore a Rischio (Var), applicando un modello cosiddetto di varianze/covarianze e delta/gamma sviluppato dalla società Prometeia. Tale metodologia, approvata dal Consiglio di Amministrazione, viene quotidianamente applicata dal Risk Management.
4. Controllo dei rischi. E' funzionale alla verifica del rispetto dei limiti operativi fissati per l'esposizione ai rischi di mercato del portafoglio di negoziazione. L'attività viene svolta dal Risk Management. Il monitoraggio avviene quotidianamente in automatico verificando il rispetto del limite di Massima Perdita Accettabile attraverso il calcolo del Valore a Rischio (Var) e del risultato economico conseguito nell'attività di investimento. Inoltre, per quanto attiene al controllo del rischio di credito, inteso come rischio emittente dello strumento finanziario, viene verificato che l'operatività sia limitata a specifici settori e livelli di rating. Per il rischio controparte vi è la

costante verifica che l'operatività venga svolta unicamente con controparti istituzionali ed in mercati autorizzati precedentemente approvati dal Consiglio di Amministrazione.

A fini prudenziali e nel rispetto delle disposizioni di vigilanza, la Banca valuta la sua esposizione ai rischi di mercato attraverso il calcolo del requisito patrimoniale sul rischio specifico, sul rischio generico (metodo basato sulla "scadenza"), sul rischio di regolamento, sul rischio di controparte e sul rischio di cambio secondo la metodologia standard dettata da Banca d'Italia.
A fini gestionali, il Risk Management applica un modello interno di calcolo di Valore a Rischio (Var) basato su un approccio di calcolo parametrico che considera un intervallo di confidenza del 99% con orizzonte temporale di un giorno.

Relativamente al portafoglio di negoziazione non sono state effettuate operazioni di copertura né specifiche (micro-hedge) né generiche (macro-hedge).

1.3.2 Rischio di tasso di interesse e di prezzo – portafoglio bancario

La gestione integrata del rischio di mercato dell'attivo e del passivo persegue la principale finalità dell'ottimizzazione del rischio di tasso di interesse e di cambio sull'intero portafoglio bancario (banking book) contribuendo in modo sempre più rilevante al risultato economico. Risulta quindi strategico continuare a garantire un elevato presidio della gestione della tesoreria aziendale.
Le principali fonti di rischio sono costituite dall'insieme delle attività e passività detenute dalla Banca sensibili alle variazioni di rischio di tasso di interesse e del rischio di cambio.

Il processo della gestione degli investimenti si articola nelle seguenti fasi:

1. Politica degli investimenti. Attraverso l'ipotesi di scenario di mercato relativo all'intero anno, sviluppato dall'Ufficio Intermediazione Finanziaria, il Comitato Rischi definisce le politiche di gestione del portafoglio bancario nel suo complesso con l'obiettivo di ottimizzare la gestione del rischio di tasso di interesse e di cambio;
2. Assunzione dei rischi. Il tesoriere, nell'attività di ottimizzazione degli obiettivi come definiti nel punto 1, provvede a mantenere i rischi derivanti dalle posizioni assunte entro i limiti di variazione del margine di interesse, del valore economico del patrimonio e del patrimonio di vigilanza, così come definiti nelle facoltà delegate;
3. Misurazione dei rischi. E' finalizzata alla costruzione di una misura indicativa del rischio di tasso, con riferimento alle attività e passività comprese nel portafoglio bancario, attraverso un modello di gestione integrata dell'Attivo e del Passivo (Asset & Liability Management) che supporta analisi di Gap (rischio di cash flow) e di Duration (rischio di fair value). Tali metodologie, approvate dal Consiglio di Amministrazione, vengono quotidianamente applicate dalla funzione Risk Management per monitorare il profilo di rischio in essere;
4. Controllo dei rischi. E' funzionale alla verifica del rispetto dei limiti operativi fissati per l'esposizione al rischio tasso del portafoglio bancario. L'attività viene svolta dal

Risk Management. Il monitoraggio avviene quotidianamente verificando il rispetto dei diversi limiti attraverso l'utilizzo della procedura di Asset & Liability Management.

A fini gestionali il Risk Management calcola quotidianamente l'esposizione al rischio di tasso del portafoglio bancario attraverso un modello di gap management.
In particolare viene rilevato l'impatto che variazioni inattese nei tassi d'interesse (sia al rialzo che al ribasso) determinano sui profitti correnti (Delta Margine) e sul valore economico della Banca (Delta Valore) su un orizzonte temporale di 12 mesi.

Relativamente al portafoglio bancario non sono presenti coperture del fair value e non sono state effettuate operazioni di copertura del cash flow né specifiche (micro-hedge) né generiche (macro-hedge).

1.3.3 Rischio di cambio

La misurazione del rischio di cambio prevede la verifica da parte del Risk Management su posizioni con rischio aperto unicamente sulle seguenti valute:

- Dollaro USA;
- Yen;
- Sterlina;
- Franco svizzero;
- Dollaro canadese;
- Dollaro australiano.

Qualsiasi posizione aperta non può superare € 50 mila al controvalore di mercato.
L'operatività in divisa è fondamentalmente svolta in funzione delle esigenze della clientela, comunque realizzata nel rispetto di prudenti limiti fissati dal Consiglio di Amministrazione.

A fronte del rischio di cambio al 31 dicembre 2016 è stato accantonato un requisito patrimoniale pari a euro 1.418.992 euro derivante dall'investimento in titoli di stato statunitensi e Italiani (emessi in Sterline inglesi), nel portafoglio banking book.

1.4 Rischio di liquidità

Il rischio di liquidità si articola in due diverse tipologie note come funding risk e market liquidity risk.
Per funding risk si intende il rischio che una banca non sia in grado di far fronte in modo efficiente a deflussi di cassa attesi ed inattesi. Il market liquidity risk è invece il rischio che una banca, al fine di monetizzare una consistente posizione in attività finanziarie, finisca per influenzare in misura significativa (e sfavorevole) il prezzo, a causa dell'insufficiente liquidità del mercato finanziario in cui tali attività sono scambiate, o di un suo temporaneo malfunzionamento.
Queste due forme di rischio di liquidità sono intrinsecamente collegate dal momento che per far fronte a deflussi di cassa inattesi, una banca potrebbe dover cedere sul mercato una consistente posizione in attività finanziarie, accettando una significativa riduzione del prezzo a cui dismettere il proprio investimento.

Il processo della gestione del rischio di liquidità si articola nelle seguenti macro fasi:

1. Gestione del rischio di liquidità operativa e strutturale;
2. Gestione della tesoreria infra-giornaliera.

Entrambi questi processi sono regolamentati in fasi di attività dettagliate, nella definizione dei metodi che sottostanno il governo del rischio di liquidità nel suo complesso.

La metodologia per la misurazione del rischio di liquidità operativa e strutturale persegue questi obiettivi:
1. Identificazione del rischio di liquidità in market liquidity risk e funding liquidity risk quest'ultimo distinto tra contingency liquidity risk e mismatch liquidity risk tutti da misurare, gestire e controllare sia a breve termine (entro un anno) al fine di valutare l'adeguatezza delle attività utilizzabili per far fronte alle eventuali esigenze di fondi (liquidità operativa) e sia a medio-lungo termine (oltre l'anno) al fine di valutare l'equilibrio finanziario della Banca con particolare riferimento al grado di trasformazione delle scadenze (liquidità strutturale). Le fonti generatrici del rischio di liquidità possono essere ricondotte sia a fattori interni (c.d. idiosincratici) riferibili all'istituzione finanziaria medesima sia a fattori esterni (c.d. sistemici) non specificamente identificabili a priori e non sotto il diretto controllo dell'istituzione finanziaria;
2. Misurazione del rischio di liquidità in un contesto di normale corso degli affari (going concern) mira a qualificare la capacità di adempiere ai propri impegni di pagamento in una condizione di regolare gestione della liquidità a breve termine, nonché identificare eventuali squilibri strutturali tra le attività e le passività con scadenza oltre l'anno. La quantificazione dell'esposizione al rischio di liquidità strutturale è necessaria al fine di prevenire e gestire i rischi derivanti da un'elevata trasformazione delle scadenze evitando il sorgere di tensioni di liquidità future. Tali misurazioni sono predisposte in ottica sia attuale (statica) che prospettica (dinamica);

3. Misurazione del rischio di liquidità in condizioni di stress (stress scenario) mira a valutare l'impatto di eventi negativi sull'esposizione al rischio e sull'adeguatezza delle riserve di liquidità sotto il profilo quantitativo e qualitativo sia per il breve termine quanto per l'operatività oltre l'anno;
4. Definizione e monitoraggio degli indicatori di allarme (cd. early warning indicators). Rappresentano un insieme di rilevazioni di natura qualitativa e quantitativa utili per l'individuazione di segnali che evidenzino un potenziale incremento dell'esposizione al rischio di liquidità. Inoltre, tali indicatori rappresentano, unitariamente ai risultati derivanti dalla misurazione del rischio di liquidità a breve termine, un elemento informativo fondamentale per l'attivazione delle misure di attenuazione del rischio di liquidità previste dal Piano di emergenza (Contingency funding plan);
5. Gestione del rischio di liquidità a livello infra-giornaliera, operativa e strutturale;
6. Controllo dell'esposizione al rischio di liquidità mediante la determinazione della soglia di tolleranza al rischio di liquidità e dei limiti operativi dove la soglia di tolleranza al rischio di liquidità è intesa quale massima esposizione al rischio ritenuta sostenibile in un contesto di normale corso degli affari (going concern) integrato da situazioni di stress (stress scenario). I limiti operativi connessi all'esposizione al rischio di liquidità sono fissati con riferimento sia al rischio di liquidità a breve termine sia al rischio di liquidità strutturale in maniera coerente con le rispettive soglie di tolleranza e le metriche adottate per la misurazione, tenendo conto dei risultati delle prove di stress;
7. Il Piano di emergenza (Contingency funding plan) rappresenta uno dei principali strumenti di attenuazione del rischio di liquidità in quanto definisce le strategie di intervento in ipotesi di tensione della liquidità prevedendo le procedure per il reperimento di fonti di finanziamento in caso di emergenza;
8. Il reporting sul rischio di liquidità assicura informazioni appropriate sul rischio di liquidità agli Organi aziendali, all'Alta Direzione, alle funzioni di controllo nonché alle funzioni coinvolte nella gestione del rischio di liquidità.

La metodologia per la misurazione del rischio di liquidità infra-giornaliera persegue questi obiettivi:

1. Rilevazione continuativa dei flussi di cassa e modalità di regolamento possono essere definiti come l'insieme dei canali attraverso i quali le banche partecipanti pongono in essere relazioni finalizzate alla esecuzione di operazioni di pagamento;
2. Stima dei fabbisogni/eccedenze di liquidità. Al fine di ottimizzare la gestione della tesoreria, occorre quantificare con un orizzonte temporale di breve periodo, che coincide con il periodo di mantenimento della riserva obbligatoria, i fabbisogni di liquidità e, conseguentemente, la capacità della Banca di coprire gli stessi con adeguate risorse;
3. Gestione della Riserva Obbligatoria;
4. Gestione del collateral nelle operazioni di rifinanziamento. Per poter usufruire del conto di anticipazione infra-giornaliera e poter accedere alle diverse forme di finanziamento garantito è richiesta la disponibilità di garanzie idonee a copertura delle predette tipologie di operazioni;
5. La provvista e l'impiego della liquidità. Al fine di reperire i fondi necessari al soddisfacimento delle proprie obbligazioni o per l'impiego della liquidità disponibile

la Banca ha la possibilità di ricorrere a forme di finanziamento/impiego secured, ossia assistite da garanzie idonee, ed unsecured, ossia operazioni prive di qualsiasi forma di collaterale;

6. Misurazione, gestione e controllo del rischio di liquidità infra-giornaliera. I regolamenti "netti" e "lordi" sono soggetti a un rischio specifico, legato all'incapacità di far fronte alle proprie obbligazioni, ed a un rischio generico causato dall'improvvisa illiquidità dei mercati ovvero dal fallimento di una controparte che partecipa al sistema di pagamento e di regolamento sui quali la Banca è esposta. Ai fini del monitoraggio del rischio specifico e generico viene utilizzato l'ICC Ratio (Intraday Counterbalancy Capacity) calcolato come rapporto tra risorse disponibili e le uscite nette di cassa, determinate rispettivamente in un "normale corso degli affari" ed in "ipotesi di stress".

1.5 Rischi operativi

Il rischio operativo è connesso al rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione. Pertanto, le strategie della Banca hanno come obiettivo, per quanto possibile, quello di limitare al minimo la possibilità e la frequenza di accadimento di tali eventi e di gestirne in modo ottimale l'impatto per minimizzare i costi associati a tale categoria di rischio.

Per quanto riguarda le implicazioni di carattere regolamentare e di vigilanza, finalizzate alla determinazione del requisito patrimoniale e alla verifica della sua adeguatezza, la Banca ha scelto di adottare il "metodo base", così come definito dall'Autorità di Vigilanza.

Nel modello base, per il calcolo del requisito patrimoniale minimo, la Banca d'Italia ha individuato una percentuale fissa del 15% da applicare alla media triennale del margine d'intermediazione.

Da un punto di vista gestionale, nell'ottica del perseguimento di un continuo innalzamento della qualità del processo di autovalutazione patrimoniale, la Banca effettua un'analisi compiuta dei rischi operativi cui è esposta al fine di identificare eventuali aree di vulnerabilità e di predisporre sistemi di gestione e controllo sempre più adeguati.

Si è provveduto alla creazione di un database delle perdite operative, che identificando e classificando i rischi in macro categorie è in grado di supportare la metodologia quantitativa di base con una valutazione qualitativa degli eventi di perdita riconducibili al rischio operativo.
La rilevazione sistematica degli eventi di perdita a partire dal 2007 consente, nel tempo, una migliore comprensione dei fattori da cui origina il rischio operativo e di apportare

adeguate politiche di contenimento, controllo e copertura del rischio, al fine di ridurne/limitarne gli impatti per la Banca.

Per l'identificazione delle determinanti del rischio (risk driver) e degli eventi generatori del rischio (event types) è stato utilizzato il modello proposto dal Comitato di Basilea: sono state individuate 4 macro classi di Fattori di Rischio che possono causare eventi di perdita, raggruppati in 7 categorie principali, che a loro volta conducono ad effetti di perdita contabile (Loss effect types), classificati a loro volta in 6 categorie.

L'analisi svolta ha dimostrato che l'ammontare di perdite effettivamente riscontrate annualmente, nell'arco dell'ultimo triennio, è ampiamente coperto dal requisito patrimoniale determinato con il metodo base.

1.6 Rischio residuo

il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate risultino meno efficaci del previsto. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza la Banca tiene conto:

a. dell'indicazione quantitativa della rilevanza delle diverse tipologie di strumenti di attenuazione del rischio di credito (CRM) in termini di riduzione del requisito patrimoniale ottenuto grazie al loro utilizzo distinguendo per classi regolamentari di attività e per tipologie di esposizioni coperte (in bonis e deteriorate);
b. della conformità (normativa ed operativa) e dell'adeguatezza del processo delle tecniche di mitigazione del rischio di credito;
c. degli esiti della valutazione dell'efficacia delle tecniche di attenuazione del rischio di credito effettuata confrontando il tasso di perdita stimato con quello rilevato dalla banca sulle esposizioni garantite.

1.7 Rischio strategico

Il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza si tiene conto:

a. della conformità normativa ed operativa del processo strategico;
b. degli esiti della valutazione dell'efficacia delle previsioni, sulla base del confronto dei risultati attesi nel budget di esercizio con quelli effettivamente conseguiti;
c. degli esiti della valutazione di efficienza, sulla base del confronto dei risultati conseguiti dalla Banca rispetto a quelli ottenuti da altri intermediari comparabili.

A supporto della valutazione del rischio strategico sono considerati;

- gli scostamenti registrati negli anni rispetto alle previsioni;
- l'obsolescenza o mancata predisposizione del budget/piano strategico;

- l'andamento della quota di mercato e di altri dati rilevanti (numero clienti, numero soci, numero carta di credito, ecc.);
- le tipologie di strategie che comportano incrementi rilevanti del rischio assunto o che prevedono operazioni straordinarie;
- la volatilità del contesto operativo ed i fattori di rischio che possano determinare scostamenti rispetto alle previsioni;
- l'adeguatezza del processo strategico ed, in particolare, i presidi adottati per l'aggiornamento tempestivo delle strategie e delle previsioni sulle grandezze patrimoniali ed economiche.

1.8 Rischio di reputazione

Il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della banca da parte di clienti, controparti, azionisti della banca, investitori o autorità di vigilanza. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza si tiene conto:

a. dell'analisi delle principali fonti del rischio di reputazione e dell'andamento degli indicatori che permettano di evidenziare tempestivamente l'incremento dell'esposizione al rischio di reputazione;
b. degli esiti delle verifiche di conformità sui singoli processi effettuati dalla funzione di Conformità, nonché quelle di adeguatezza realizzate dalla Revisione Interna;
c. dei presidi volti ad attenuare l'esposizione al rischio di reputazione (rafforzamento del presidio della comunicazione e cura dell'immagine allo scopo di gestire tutte le attività di comunicazione istituzionale, interna ed esterna, con riferimento anche ai nuovi canali di comunicazione; definizione del codice etico e di aggiornamento; rafforzamento delle procedure per il collocamento di propri prodotti o di terzi, per l'introduzione di nuovi prodotti, di sponsoring).

1.9 Rischio di conflitto di interesse

Il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della Banca possa compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni relative alla concessione di finanziamenti e ad altre transazioni nei confronti dei medesimi soggetti, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizioni a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, potenziali danni per depositanti e per i soci. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza si tiene conto:

a. degli esiti delle verifiche di conformità sul processo dei soggetti collegati effettuate dalla funzione di conformità, nonché quelle di adeguatezza e affidabilità realizzate dalla Revisione Interna;
b. degli esiti del monitoraggio delle esposizioni nei confronti dei soggetti collegati e del contenimento delle stesse entro i limiti previsti dalle disposizioni interne ed esterne.

Nei casi di superamento dei limiti prudenziali per cause indipendenti da volontà o colpa della Banca ad integrazione delle iniziative previste nel piano di rientro si tiene conto delle eccedenze nel processo di determinazione del capitale interno complessivo.
Nel caso in cui dall'analisi complessiva emergano profili di anomalia, la Banca centrale europea e la Banca d'Italia richiedono l'adozione di idonee misure correttive di natura organizzativa e patrimoniale. Gli interventi dipendono dalla gravità delle carenze, dall'esigenza di tempestività, dal grado di consapevolezza, capacità e affidabilità degli organi aziendali, dalla disponibilità presso l'intermediario di risorse umane, tecniche e patrimoniali. L'imposizione di requisiti patrimoniali aggiuntivi viene disposta se l'applicazione di misure organizzative non appare in grado di assicurare la rimozione delle anomalie entro un periodo di tempo adeguato. La Banca centrale europea e la Banca d'Italia richiedono l'adozione delle misure correttive pure nel caso in cui abbia fondata evidenza che l'intermediario non sia in grado di rispettare i requisiti prudenziali anche in ottica prospettica (di norma dodici mesi).
Al 31.12.2015 la Banca non presenta esposizioni verso soggetti collegati che superano i limiti prudenziali fissati dalle disposizioni.

1.10 Rischio di leva finanziaria eccessiva

Il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda la Banca vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività. Ai fini della valutazione, si tiene conto del livello e dell'evoluzione degli indicatori regolamentari e gestionali previsti. A ciò si aggiunge che la dotazione patrimoniale della Banca fa si che l'esposizione al rischio di leva finanziaria eccessiva sia al momento assai contenuta.

1.11 Rischio di trasferimento

Il rischio, in quanto esposti nei confronti di un soggetto che si finanzia in una valuta diversa da quella in cui percepisce le sue principali fonti di reddito, di realizzare perdite dovute alle difficoltà del debitore di convertire la propria valuta nella valuta in cui è denominata l'esposizione. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza la Banca tiene conto:

a) dell'ammontare delle esposizioni nei confronti di un soggetto che si finanzia in una valuta diversa da quella in cui percepisce le sue principali fonti di reddito;
b) della volatilità della valuta diversa dall'euro ed i fattori che possano determinare per il debitore difficoltà nel convertire la propria valuta nella valuta in cui è denominata l'esposizione;
c) dell'adeguatezza delle pertinenti fasi del processo creditizio con specifico riferimento alla valutazione del merito creditizio ai fini della concessione/rinnovo e del monitoraggio.

Le esposizioni della Banca nei confronti di soggetti che si finanziano in una valuta diversa da quella in cui percepiscono le loro principali fonti di reddito risultano assai contenute. Difatti, la tipologia di clientela della Banca che percepisce fonti di reddito in valuta differenti dall'euro risulta assai residuale.

INFORMATIVA AL PUBBLICO (Recepimento in Italia della direttiva CRD IV, Titolo IV, Capitolo 1, Sezione VII)

Assetto di governance

Le scelte di governo societario concretamente adottate dai vertici della banca possono variare in funzione delle caratteristiche dimensionali, organizzative ed operative dell'azienda.
In pratica, al fine di perseguire gli obiettivi indicati, le Disposizioni di Vigilanza hanno introdotto l'obbligo, in capo alle banche di:

- esercitare la propria facoltà di scelta tra i tre sistemi di amministrazione e controllo previsti dal codice civile (tradizionale, dualistico e monistico) sulla base di un'approfondita autovalutazione, che tenga conto di specifici ed individuati elementi;
- approvare un Progetto di Governo Societario che, oltre a rappresentare le motivazioni che sono alla base della scelta del modello di amministrazione e controllo, illustri anche gli assetti statutari e di organizzazione interna.

Il modello di governo tradizionale, che da sempre ha caratterizzato la governance della nostra Banca, nel corso del tempo, ha dimostrato di assolvere più che adeguatamente alle esigenze di una sana e prudente gestione, in rapporto alle sue caratteristiche, al mercato in cui essa opera, alla composizione e diffusione della propria base sociale, ai propri obiettivi di crescita nel medio e lungo periodo.
Anche il sistema dei controlli, affidato a livello statutario al Collegio Sindacale per quanto concerne il controllo sull'amministrazione e ad una società di revisione per il controllo contabile, ha dimostrato una funzionalità più che adeguata, confermando, l'opportunità di proseguire nell'adozione del modello tradizionale, tenendo anche conto della familiarità che i soci hanno acquisito con esso.

Gli organi sociali intorno ai quali è costruito il vigente modello di governance della Banca sono:

- Assemblea dei Soci;
- Consiglio di Amministrazione;
- Presidente del Consiglio di Amministrazione;
- Comitato Esecutivo
- Comitato Controlli Interni e Rischi;
- Comitato Amministratori Indipendenti;
- Organismo di Vigilanza 231/01;
- Collegio Sindacale;
- Collegio dei Probiviri;
- Direzione Generale.

L'ASSEMBLEA rappresenta l'intero corpo sociale ed il suo funzionamento è disciplinato dalla Legge e dallo Statuto sociale agli artt. 21-29. L'Assemblea dei soci è l'organo che, con le proprie deliberazioni, esprime la volontà sociale. Le deliberazioni adottate in

conformità alle disposizioni di legge e di statuto vincolano tutti i soci, compresi gli assenti e i dissenzienti.

Il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ha un ruolo centrale nel sistema di governo societario. Al Consiglio sono dedicati gli artt. 30 - 37 dello Statuto sociale. E' composto da 9 membri designati dall'Assemblea che devono essere in possesso di requisiti di onorabilità e professionalità stabiliti dalla legge. Inoltre, almeno un quarto di loro sono indipendenti. I consiglieri eletti durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Lo statuto prevede anche che almeno un terzo dei suoi componenti sia costituito da amministratori non esecutivi, privi cioè di incarichi di gestione. Considerato poi che la nostra Banca è una popolare profondamente legata al territorio di operatività e in ossequio allo spirito cooperativo che le è proprio, è stato previsto che almeno un terzo degli amministratori deve essere scelto tra i soci che siano espressione delle attività economiche prevalenti nel territorio in cui la Banca opera, mentre un ulteriore terzo deve essere scelto tra i soci che esercitano attività professionale nel campo economico e giuridico, tra professionisti e tecnici, soci che abbiano ricoperto incarichi dirigenziali nella Pubblica Amministrazione e dipendenti della Banca in quiescenza, assicurando con ciò l'opportuna rappresentatività negli organi aziendali delle diverse componenti della base sociale.

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE per le Nuove Disposizioni di Vigilanza, di cui alla Circolare n. 285/2013, ha una caratteristica fondamentale che consiste nell'essere una figura "non esecutiva", ovvero senza alcuna prerogativa gestionale. Al ruolo del Presidente sono assegnante le seguenti finalità:

- Promuovere l'effettivo funzionamento del sistema di governo societario, garantendo l'equilibrio dei poteri rispetto agli altri organi aziendali.
- Verificare l'attuazione delle strategie e delle politiche aziendali entro i limiti indicati nel quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio della banca.
- Garantire la salvaguardia del valore delle attività e la protezione dalle perdite.
- Veicolare la cultura dell'efficacia ed efficienza dei processi.
- Favorire la prevenzione del rischio al fine di evitare che la banca sia coinvolta, anche involontariamente, in attività illecite.

Il COMITATO ESECUTIVO è un organo delegato dal Consiglio di Amministrazione che delibera su alcune materie, specificatamente individuate da apposita delega. In via generale, l'art. 2381 del codice civile stabilisce che il Comitato esecutivo cura dell'adeguatezza dell'assetto, organizzativo, amministrativo e contabile della società e che il Consiglio di Amministrazione valuta il generale andamento della gestione e la suddetta adeguatezza sulla base delle relazioni del Comitato Esecutivo. Il Comitato Esecutivo è composto da 4 membri.

Il COLLEGIO SINDACALE risulta composto da 3 membri effettivi più 2 supplenti. Tra le sue competenze viene posto l'accento sulla valutazione e sulla vigilanza del sistema dei controlli interni, con particolare riguardo al controllo dei rischi. Il Collegio sindacale vigila sul rispetto della legge, dello statuto, della corretta amministrazione e sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato. In base alle modifiche

normative entrate in vigore nel 2011, il Collegio Sindacale, svolge altresì le funzioni di "Comitato per il controllo interno e la revisione contabile", di cui al D.Lgs. n. 39/2010 e in tale qualità vigila in particolare: sul processo di informativa finanziaria; sull'efficacia dei sistemi di controllo interno, di revisione interna e di gestione del rischio; sulla revisione legale dei conti annuali; sull'indipendenza della società di revisione legale. Il Collegio Sindacale riceve, altresì, la relazione della Società di revisione legale prevista dallo art. 19, comma 3, del D.Lgs. n. 39/2010.

Il COMITATO CONTROLLI INTERNI E RISCHI è un comitato endoconsiliare istituito al fine di rafforzare il coordinamento, il confronto dialettico e la trasparenza tra l'Organo Amministrativo e le Funzioni aziendali di controllo. Seppure interno al Consiglio di Amministrazione, la costituzione del Comitato Controlli Interni e Rischi non comporta in alcun modo una limitazione dei poteri decisionali e delle prerogative del Consiglio, bensì mira ad accrescere l'attenzione sull'importanza dei presidi di controllo atti a garantire che l'operatività aziendale sia in linea con le strategie e le politiche aziendali, la propensione al rischio e che sia improntata ai canoni di sana e prudente gestione. A tale Comitato sono stati pertanto attribuiti compiti di natura istruttoria, consultiva e propositiva diretti ad agevolare il Consiglio medesimo nelle attività di indirizzo e supervisione del complessivo Sistema dei Controlli Interni della Banca. E' composto da numero 3 membri tutti non esecutivi e di norma indipendenti, designati tra i Consiglieri di Amministrazione. Ai lavori del Comitato partecipano, in via permanente, con funzione consultiva, il Presidente del Consiglio, il Presidente del Collegio Sindacale ed il Direttore Generale. Vi partecipano, a chiamata, in relazione alle questioni trattate e con funzione consultiva, i Responsabili delle Funzioni Aziendali di Controllo.

Il COMITATO AMMINISTRATORI INDIPENDENTI è un comitato endoconsiliare composto da tre membri, non esecutivi ed indipendenti, al quale è attribuita la funzione di valutare operazioni in potenziale conflitto di interesse delle parti correlate e/o soggetti collegati e che, ove non costituiti, assume anche le attribuzioni del comitato nomine e del comitato remunerazioni.

L'ORGANISMO DI VIGILANZA è un Organo disciplinato dal Decreto Legislativo 231/2001 che prevede forme di responsabilità amministrativa delle società per una serie di reati specifici, tipicamente di natura penale, commessi da un soggetto che riveste una posizione apicale, da dipendenti o collaboratori della Società al fine di avvantaggiare la Società medesima. Tale organismo di controllo interno alla Banca è incaricato di vigilare sul funzionamento, sull'efficacia e sull'osservanza dei modelli organizzativi, predisposti a prevenzione dei reati, nonché di curarne il costante aggiornamento.

Il DIRETTORE GENERALE dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio, provvede alla gestione degli affari correnti, esercita i poteri in materia di erogazione del credito, di spesa e di operazioni finanziarie; sovrintende all'organizzazione delle reti e dei servizi. Il Direttore Generale è inoltre il capo del personale ed ha la funzione di guidare e coordinare tutte le componenti in cui è divisa la Banca per conseguire gli obiettivi determinati dal Consiglio di Amministrazione sia in termini di masse che di redditività, nel rispetto del rapporto rischio/rendimento.

Sono infine attivi, con funzioni consultive e/o decisionali, dei Comitati di Direzioni, operanti su specifici ambiti di competenza. In particolare:

- il Comitato Finanza che ha l'obiettivo di definire gli indirizzi tattici/operativi e gli ambiti di manovra sulla base dell'andamento dei mercati e della situazione delle attività in funzione di quanto elaborato e proposto nell'ambito del Comitato Rischi.
- il Comitato Commerciale che ha la funzione di analizzare e valutare il posizionamento della Banca sul mercato di riferimento, nonché di determinare gli indirizzi dell'azione commerciale della rete periferica, sulla base degli andamenti gestionali e degli scostamenti dalle previsioni di budget.

Il regolamento aziendale denominato "Sistema dei Controlli Interni" disciplina, ai sensi della circolare Banca d'Italia 263/2006 15° aggiornamento la mappa dei flussi informativi verticali, orizzontali, infra-Organi e quelli Esterni.

Il regolamento del processo di autovalutazione del Consiglio di Amministrazione ha la finalità di:

(i) assicurare la verifica del corretto ed efficace funzionamento dell'organo e della sua adeguata composizione, al fine della individuazione quali-quantitativa considerata ottimale in relazione ai requisiti di professionalità richiesti, individuando e motivando il profilo teorico dei candidati alla carica;
(ii) garantire il rispetto sostanziale delle disposizioni in materia di autovalutazione e delle finalità che esse intendono realizzare;
(iii) favorire l'aggiornamento dei regolamenti interni a presidio del funzionamento dell'organo, in modo da assicurare la loro idoneità anche alla luce dei cambiamenti dovuti all'evoluzione dell'attività e del contesto operativo;
(iv) individuare i principali punti di debolezza, promuoverne la discussione nell'organo e definire le azioni correttive;
(v) rafforzare i rapporti di collaborazione e di fiducia tra i singoli componenti e tra la funzione di supervisione strategica e quella di gestione;
(vi) incoraggiare la partecipazione attiva e consapevole dei singoli componenti, assicurando una piena consapevolezza dello specifico ruolo ricoperto da ognuno di essi e delle connesse responsabilità.

Tale processo si struttura su più fasi di seguito riportate:

- istruttoria: consiste nella raccolta delle informazioni e dei dati attraverso la compilazione da parte di ciascun consigliere del questionario nonché sulla base delle eventuali interviste che i soggetti incaricati, delegati all'istruttoria, ritenessero opportune.
- elaborazione: avviene attraverso l'analisi quantitativa e qualitativa delle risposte raccolte.
- predisposizione degli esiti del processo: predisposizione delle considerazioni emergenti dall'analisi e conseguente individuazione dei punti di forza e di debolezza.

- discussione collegiale: illustrazione al Consiglio di Amministrazione, a cura del Presidente, delle risultanze anzidette, evidenziando i suggerimenti emergenti, al fine di apportare miglioramenti e predisporre eventuali misure correttive eventualmente necessarie. Il documento così predisposto è approvato dal Consiglio di Amministrazione ed è sottoposto, ove richiesto, alla Banca d'Italia.
- verifica annuale: Verifica annuale relativamente allo stato di attuazione di quanto in precedenza programmato. L'attuazione delle misure correttive o lo stato di avanzamento di tale programma di miglioramenti, deve essere verificato nell'autovalutazione successiva.

Si riporta di seguito l'elenco dei componenti, aggiornato alla data del 31 Dicembre 2016, del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo, del Collegio Sindacale e della Direzione Generale, con indicazione della loro carica precisando che non sussistono incarichi di nessun membro in altri istituti bancari e/o finanziari.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		data di nascita	titolo di studio	professione	in carica dal	ruolo attuale	data incarico	indipendente
Presidente	Mastrostefano Renato[1]	25/08/1934	Laurea in Scienze Economiche e Comm.	Dirigente in quiescenza	1969	Presidente del CdA	28/04/2009	si
Vice Presidente	Pizzuti Giulio	13/10/1931	Laurea in Giurisprudenza	Avvocato Cassazionista	1991	Vice Presidente del CdA	05/05/2015	si
						Membro del Comitato Controlli Interni e Rischi		
Consiglieri	Bruschini Loretta	09/12/1954	Laurea in Economia e Commercio	Docente in quiescenza	2013	Membro del CdA	29/08/2013	si
						Membro del Comitato Amministratori Indipendenti		
						Membro del Comitato Controlli Interni e Rischi		
	Capecelatro Edmondo Maria	02/01/1948	Laurea in Giurisprudenza	Notaio e docente	2002	Membro del CdA	12/02/2002	si
						Presidente Comitato Esecutivo		
	Ciarla Italo	17/03/1948	Dioloma in Ragioneria	Imprenditore	1978	Membro del CdA	02/11/1994	no
						Membro del Comitato Amministratori Indipendenti		
	Federici Franco	11/09/1942	Dioloma in Ragioneria	Imprenditore	2012	Membro del CdA	22/11/2012	si
						Membro del Comitato Esecutivo		
	Guidaldi Piero	31/10/1964	Laurea in Giurisprudenza	Avvocato	2014	Membro del CdA	04/04/2014	si
						Membro del Comitato Esecutivo		
	Marzullo Augusto	10/05/1935	Laurea in Economia e Commercio	Dottore Commercialista	1994	Membro del CdA	02/11/1994	si
						Membro del Comitato Amministratori Indipendenti		
						Presidente del Comitato Controlli Interni e Rischi		
	Natalizia Giancarlo	15/08/1943	Dioloma in Ragioneria	Imprenditore	2006	Membro del CdA	20/09/2006	no
						Membro del Comitato Esecutivo		

COLLEGIO SINDACALE							
Presidente	Romagnoli Carlo	25/10/1943	Laurea in Economia e Commercio	Dottore Commercialista e Revisore Legale dei Conti	1994	Presidente del Collegio Sindacale	28/04/2013
	Casolari Giulio	26/08/1948	Diploma di Ragioniere	Ragioniere Commercialista	1994	Sindaco Effettivo Collegio Sindacale	28/04/2013
	Mazzi Rito	10/07/1936	Laurea in Scienze Statistiche e attuariali	Ragioniere Commercialista - Revisore dei Conti	1993	Sindaco Effettivo Collegio Sindacale	02/11/1994

DIREZIONE GENERALE				data assunzione	data incarico
Direttore Generale	Lucidi Massimo	29/05/1951	Dioloma in Ragioneria	2009	29/04/2010
Vice Direttore Generale - Risorse	Lucchini Ferruccio[2]	18/10/1957	Laurea in Economia e Commercio	1982	29/05/2007
Vice Direttore Generale - Affari	Colagrosso Giuseppe[3]	08/03/1965	Laurea in Economia e Commercio	1988	18/05/2010

[1] Consigliere dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari nonché membro del Direttorio

[2] Vice Presidente di Fin Sud Sim SpA

[3] Consigliere di CO.BA.PO. Consorzio delle Banche Popolari

Assetto organizzativo

La Banca Popolare del Lazio è una banca autonoma e indipendente e opera nella regione Lazio, precisamente nel territorio delle provincie di Roma, Latina, Frosinone e Viterbo. Ha sede legale e direzione generale in Velletri.
L'assetto organizzativo adottato dalla Banca intende garantire una chiara distinzione delle funzioni, un sistema dei controlli integrato ed efficace, flussi informativi idonei a consentire scelte gestionali consapevoli. E' definito dal Consiglio di Amministrazione che, decisa la mission e la strategia, individua anche la struttura organizzativa più idonea al raggiungimento dello scopo prescelto, con ciò modulando l'organizzazione stessa ai cambiamenti dell'ambiente e delle strategie.

L'attuale Assetto Organizzativo vede l'azienda funzionalmente divisa in due aree di competenza: la Direzione Affari e la Direzione Risorse, poste sotto la responsabilità di due Vice Direttori Generali.
La prima per governare le attività direttamente preposte alla produzione di reddito attraverso la vendita di prodotti/servizi alla clientela. La seconda a presidio delle risorse direttamente preposte all'efficiente ed efficace funzionamento della macchina produttiva.

Sul piano organizzativo, nel corso del 2016 ed a seguito dell'approvazione del nuovo Piano Industriale 2016-2018, sono stati avviati progetti indirizzati alla Revisione dei Processi, in primo luogo il processo del credito ed il processo commerciale, nonché del modello organizzativo di rete e del modello di servizio delle filiali. Sempre in ottica organizzativa ed in linea con il nuovo modello di servizio, è stato avviato un progetto tendente alla revisione del layout di alcune filiali, per un ammodernamento delle strutture operative, finalizzato ad offrire una migliore risposta commerciale alle esigenze della clientela. Nel corso dell'anno, le filiali di Cisterna e di Terracina ag. 2 sono state ammodernate e trasferite in nuovi e più confacenti locali. E' stato inoltre progettato lo spostamento di altre filiali già operative in nuove località che permetteranno un a maggiore possibilità di penetrazione commerciale. Il trasferimento avverrà nel corso del 2017. Sono iniziate infine le attività per l'allestimento di una nuova filiale che avrà sede in Civitavecchia e sarà resa operativa nell'arco del primo semestre del 2017.

La struttura di Rete Territoriale è costituita al 31/12/2016 da 58 filiali. E' articolata in 6 Aree Territoriali: Velletri, Frascati, Frosinone, Latina, Pavona e Roma, che governano complessivamente 56 filiali. Ci sono inoltre 2 filiali autonome nella provincia di Viterbo.
A supporto e integrazione della rete sportelli, ci sono i canali distributivi alternativi rappresentati, oltre che dai Promotori Finanziari, dai servizi di Internet Banking e di Corporate Banking, nonché da ATM e POS.
Per la Clientela Private, è operativo il Servizio di Private Banking con due punti operativi, uno presso la Sede Centrale di Velletri e l'altro a Roma, presso i locali sovrastanti l'agenzia nove, nella centrale Via Po.

2. AMBITO DI APPLICAZIONE

La presente informativa al pubblico è riferita alla BANCA POPOLARE DEL LAZIO Società Cooperativa per Azioni con sede in Velletri (Roma) in Via Martiri delle Fosse Ardeatine n° 9.
Il Capitale Sociale al 31.12.2015 ammonta a 22.466.160 euro.
Iscrizione Registro delle Imprese, Codice Fiscale e Partita IVA n° 04781291002
La Banca Popolare del Lazio risulta aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi ed è inserita nell'Albo delle banche autorizzate dalla Banca d'Italia.

INFORMATIVA AL PUBBLICO STATO PER STATO (Recepimento in Italia della direttiva CRD IV, Titolo III, Capitolo 2)

Denominazione delle società insediate e natura dell'attività

La Banca Popolare del Lazio affonda le sue radici in una precisa realtà territoriale che ne ha permeato fortemente l'identità e la cultura d'impresa. L'identità popolare ed il mutualismo rappresentano lo spirito cooperativistico al quale consegue il mutualismo non solo verso i soci (a ciascuno dei quali sono attribuibili un numero di cinque deleghe), ma in generale verso il territorio (esclusivamente nazionale) offrendo i tipici servizi di una banca tradizionale fondata su raccolta e impiego e comunque afferenti alle attività esemplificativamente riportate dalla tabella 2 del dell'articolo 317 della CRR 575/2013.

Fatturato

Il Margine di Intermediazione (voce 120 del conto economico) al 31 dicembre 2016 risulta di 91.485.884 euro.

Numero di dipendenti su base equivalente a tempo pieno

E' inteso il rapporto tra il monte ore lavorato complessivamente da tutti i dipendenti, esclusi gli straordinari, e il totale annuo previsto contrattualmente per un dipendente a tempo pieno. Tale numero ammonta a 400,01.

Utile o perdita prima delle imposte

L'utile (perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte (voce 250 del conto economico) al 31 dicembre 2016 risulta di 13.429.595 euro.

Imposte sull'utile o sulla perdita

Le imposte sul reddito dell'esercizio dell'operatività corrente (voce 260 del conto economico) al 31 dicembre 2016 risultano di 4.154.231 euro.

Contributi pubblici ricevuti

La Banca Popolare del Lazio non ha beneficiato di contributi pubblici ricevuti nel corso dell'esercizio del 2016.

3. FONDI PROPRI

3.1 Principali caratteristiche degli elementi costitutivi i Fondi Propri

In considerazione della natura eminentemente di banca "popolare", il presidio dell'adeguatezza dei fondi propri si è storicamente riflesso verso una gestione prudente del patrimonio societario come attestato dalla composizione degli attivi e dei passivi di stato patrimoniale.
La gestione del patrimonio si sostanzia nell'insieme delle politiche e delle scelte necessarie per determinarne l'ammontare in coerenza con il profilo di rischio assunto nel pieno rispetto dei requisiti di vigilanza.
In particolare l'articolazione della politica del patrimonio adottata dalla Banca si fonda sui seguenti approcci:

- Rispetto dei requisiti di vigilanza (approccio regolamentare);
- Adeguato presidio dei rischi assunti dalla Banca (approccio gestionale);
- Supporto e sostenibilità dei progetti aziendali (approccio strategico).

Sotto il profilo regolamentare, la composizione del fondi propri è quella definita dalle disposizioni di vigilanza. La quantificazione dei Fondi propri è stata determinata con l'applicazione della normativa di vigilanza Basilea 3 (circolare 285 e 286 e successivi aggiornamenti), entrata in vigore il 1 gennaio 2014. Il rispetto su base continuativa dei requisiti patrimoniali minimi (Pillar 1), monitorato regolarmente e assunto come vincolo di pianificazione gestionale, rappresenta una condizione inderogabile dell'attività aziendale.
In tale contesto la Banca all'inizio dell'anno ha deciso, con l'entrata in vigore di detta nuova normativa di esercitare l'opzione di neutralizzare, dal calcolo dell'aggregato dei fondi propri, le minusvalenze e le plusvalenze rilevate su titoli di debito classificati nel portafoglio disponibile per la vendita (AFS), emessi dalle Amministrazioni centrali dei Paesi UE. Sotto il profilo della gestione del rischio, il patrimonio viene considerato come il principale presidio a fronte delle possibili perdite inattese originate dai diversi rischi assunti. In questa prospettiva, la dimensione ottimale del patrimonio è tesa oltre che a rispettare i requisiti patrimoniali minimi (Pillar 1) anche a detenere un capitale interno complessivo a fronte dei rischi di Pillar 2. In entrambi i casi la dotazione patrimoniale viene misurata assicurando che le risorse finanziarie disponibili siano adeguate a coprire tutti i rischi anche in condizioni congiunturali avverse. Strategicamente l'obiettivo perseguito nella gestione del patrimonio, costituito essenzialmente da capitale, riserve di capitale, riserve di utili e riserve da valutazione, è principalmente quello di garantire le coperture dei coefficienti prudenziali di vigilanza assicurando nel contempo al socio una adeguata remunerazione del capitale investito.

1. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET 1)

I capitale primario di classe 1 comprende tra gli elementi positivi: il capitale sociale per € 22,2 milioni, al netto di € 13 mila per le azioni acquistate dai dipendenti tramite finanziamento; il sovrapprezzo di emissione per euro € 99,7 milioni, al netto di € 144 mila

delle azioni acquistate dai dipendenti tramite finanziamento; le altre riserve di utili e di rivalutazioni monetarie per € 146,9 milioni; componenti di conto economico complessivo accumulate per € 7,8 milioni, derivanti dalle riserve di rivalutazioni dei titoli AFS e dalle differenze attuariali rivenienti dall'applicazione dello IAS 19; dall'utile del periodo attribuibile alle riserve per € 4,1 milioni.
Gli elementi negativi sono costituiti: dalle azioni proprie, per le quali la Banca d'Italia in data 13 settembre 2016, ai sensi degli artt. 77 e 78 del Regolamento UE n. 575/2013 (CRR) e dell'art. 32 del Regolamento Delegato UE n. 241/2014, ha rilasciato autorizzazione preventiva ad effettuare il riacquisto/rimborso di azioni proprie, per un ammontare massimo di € 3,5 milioni; dalle attività immateriali per € 480 mila; da elementi transitori di CET1 per € 1,1 milioni; delle detrazioni per investimenti significativi in partecipazioni qualificate al di fuori del settore finanziario per € 10 mila.

2. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1)

La Banca non detiene strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1.

3. Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2)

In regime transitorio gli elementi di capitale di classe 2 per € 2,6 milioni, sono rappresentati dall'applicazione del regime transitorio dei filtri nazionali previsti dalla precedente normativa.

3.2 Composizione dei Fondi Propri al 31 dicembre 2016

B. Informazioni di natura quantitativa

	Totale 31/12/2016	Totale 31/12/2015
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	**277.217**	**282.321**
di cui strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie	7.801	13.531
B. Filtri prudenziali del CET1 (+/-)		
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A+/-B)	**277.217**	**282.321**
D. Elementi da dedurre dal CET1	**(491)**	**(458)**
E. Regime transitorio – Impatto su CET1 (+/-)	**(1.094)**	**(8.171)**
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET1) (C -D+/-E)	**275.632**	**273.692**
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio		
di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie		
H. Elementi da dedurre dell'AT1		
I. Regime transitorio – Impatto su AT1 (+/-)		
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1) (G-H+/-I)		
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio		
di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie		
N. Elementi da dedurre dal T2		
O. Regime transitorio – Impatto su T2 (+/-)	**2.649**	**4.554**
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier – T2) (M – N +/- O)	**2.649**	**4.554**
Q. Totale fondi propri (F+L+P)	**278.281**	**278.246**

Di seguito si riportano le informazioni esposte secondo il modello per la pubblicazione delle informazioni dei Fondi Propri. Valori espressi in unità di euro.

FONDI PROPRI 31/12/2016

Descrizione Voce	Voce	Sv	Importi
Strumenti di capitale ammissibili come capitale primario di classe 1 (CET1)			
Strumenti di capitale versati	59010	02	22.177.467
Sovrapprezzo azioni	59010	04	99.725.607
(-) Strumenti propri di capitale primario di classe 1	59010	06	- 3.500.000
(-) Strumenti di capitale primario di classe 1 detenuti direttamente	59010	08	- 3.500.000
Utili non distribuiti			
Utile o perdita ammissibile	59010	18	4.097.552
Utile o perdita di pertinenza della capogruppo	59010	20	9.275.365
(-) Parte degli utili di periodo o di fine esercizio non ammissibile	59010	22	- 5.177.813
Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (accumulated other comprehensive income)	59010	24	7.800.558
Altre riserve	59010	26	146.916.130
Aggiustamenti transitori dovuti a strumenti di capitale primario di classe 1 soggetti alla clausola grandfathering	59010	28	-
(-) Altre attività immateriali			
(-) Importo lordo delle altre attività immateriali	59010	48	- 480.649
(-) Attività fiscali differite che si basano sulla redditività futura e non derivano da differenze temporanee al netto delle associate passività per imposte	59010	52	-
(-) Partecipazioni qualificate al di fuori del settore finanziario	59010	66	- 10.000
(-)Rettifiche di valore di vigilanza	59010	40	- 653
Altri aggiustamenti transitori del capitale primario di classe 1	59010	88	- 1.093.640
CAPITALE PRIMARIO DI CLASSE 1	**59010**	**90**	**275.632.372**
CAPITALE AGGIUNTIVO DI CLASSE 1	**59012**	**36**	**-**
CAPITALE DI CLASSE 1	**59014**	**00**	**275.632.372**
Altri aggiustamenti transitori del capitale di classe 2	59016	30	2.649.085
CAPITALE DI CLASSE 2	**59016**	**36**	**2.649.085**
FONDI PROPRI	**59018**	**00**	**278.281.457**

Di seguito si riporta la composizione dei Fondi Propri (Patrimonio di Vigilanza) al 31 dicembre 2016, secondo il modello transitorio Allegato I per la pubblicazione delle informazioni sui fondi propri contenuto nel Regolamento di Esecuzione (UE) n. 1423/2013.

Raccordo tra *Patrimonio Netto* e *Patrimonio di Vigilanza 2016*

Voce	Descrizione Voce	Patrimonio Netto	Fondi Propri	Descrizione voci Fondi Propri	Sezione Fondi Propri
180	Capitale	22.190.628	22.177.467		CET1
			16.336.144	Saldi attivi da rivalutazione	CET1
			753.505	Riserve positive titoli di debito amm.centrali	CET1
			- *4.234.633*	Riserve negative titoli di debito amm.centrali	CET1
			13.245.425	Riserve positive titoli di capitale e OICR	CET1
			- *829.753*	Differenza riserve positive e negative titoli di debito	CET1
			- *1.133.986*	Perdite attuariali	CET1
			3.480.914	Titoli di Stato-sterilizzati art.467 CRR	CET1
			- *5.298.170*	Esclusione riserve val.positive art.468 CRR (40%)	CET1
			331.902	Inclusione riserve val.negative art 467 CRR (60%)-reg.transitorio	CET1
			391.716	Fattore correttivo ias 19 art.473 CRR (60%)	CET1
			23.043.064	**Riserve al netto del regime transitorio CET1**	CET1
			2.649.085	**Regime transitorio T2 -Anno 2016 40% del 50% filtri prudenziali**	T2
130	Riserve da valutazione	24.136.702	25.692.149	Riserve al netto del regime transitorio CET1 e T2	CET1+T2
160	Riserve	130.579.985	130.579.985	Altre riserve	CET1
170	Sovrapprezzi di emissione	99.869.764	99.725.607	Sovrapprezzo di emissioni	CET1
190	Azioni proprie (-)	- 802.611	- 3.500.000	Fondo acquisto azioni proprie	CET1
			- 5.177.813	Quota utile di periodo non incluso nel CET1	CET1
200	Utile	9.275.364	9.275.364	Riserve: Utile o perdita del periodo	CET1
	PATRIMONIO NETTO	285.249.832	278.772.759		
			- 480.649	Attività immateriali	CET1
			- 653	Rettifiche di valore di vigilanza (AVA)	CET1
			- 10.000	Partecipazioni qualificate	CET1
	PATRIMONIO DI VIGILANZ	285.249.832	278.281.457		

Le tavole che seguono sono strutturate secondo le indicazioni contenute nel Regolamento di Esecuzione UE n. 1423 del 20 dicembre 2013. Tale regolamento stabilisce le norme tecniche in merito all'informativa sui requisiti dei fondi propri degli enti (Regolamento UE n. 575/2013).
Di seguito vengono esposte le principali caratteristiche degli strumenti di capitale conformemente allo schema previsto dall'Allegato II del Regolamento di esecuzione (UE) n. 1423/2013 della Commissione.

1 Emittente	Banca Popolare del Lazio
2 Identificativo unico	IT0001045118
3 Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
Trattamento regolamentare	
4 Disposizioni transitorie del CRR Capitale primario di Classe 1	Capitale primario di Classe 1
5 Disposizione post transitorie	Capitale primario di Classe 1
6 Ammissibile a livello di singolo ente	Singolo ente
7 Tipo di strumento Azioni emesse da società	Azioni emesse da soc. coop. art. 29 Crr 575/2013
8 Importo rilevato nel capitale regolamentare (milioni di euro) alla più recente data di riferimento per la segnalazione	22,5
9 Importo nominale dello strumento (milioni di euro)	22,5
9a Prezzo di emissione	N/A
9b Prezzo di rimborso	N/A
10 Classificazione contabile	Patrimonio Netto
11 Data di emissione originaria	N/A
12 Irredimibile o a scadenza Irredimibile	Irredimibile
13 Dati di scadenza originaria	N/A
14 Rimborso anticipato a discrezione dell'emittente soggetto ad approvazione preventiva dell'autorità di vigilanza	NO
15 Data del rimborso anticipato facoltativo, date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16 Date successive di rimborso anticipato, se del caso N/A	N/A
Cedole / dividendi	
17 Dividendi/cedole fissi o variabili Variabili	Variabili
18 Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	N/A
19 Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	NO
20a Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio (in termini di tempo)	Pienamente discrezionale
20b Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio (in termini di importo)	Pienamente discrezionale
21 Presenza di "Step up" o di altro incentivo al rimborso	NO
22 Non cumulativo o cumulativo	Non cumulativo
23 Convertibile o non convertibile	Non convertibile
24 Se convertibile, evento(i) che determina(no) la conversione N/A	N/A
25 Se convertibile, in tutto o in parte N/A	N/A
26 Se convertibile, tasso di conversione N/A	N/A
27 Se convertibile, conversione obbligatoria o facoltativa N/A	N/A
28 Se convertibile, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile N/A	N/A
29 Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito N/A	N/A
30 Meccanismi di svalutazione (write down)	NO
31 In caso di meccanismo di svalutazione (write down), evento(i) che la determina(no)	N/A
32 In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33 In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34 In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35 Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione (specificare il tipo di strumento di rango immediatamente superiore (senior)	Senior
36 Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	NO
37 In caso affermativo, specificare le caratteristiche non conformi	N/A

4. REQUISITI DI CAPITALE

Il sistema interno adottato dalla Banca per l'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale è diretto alla misurazione della capacità del patrimonio (capitale complessivo) di fronteggiare adeguatamente l'insieme dei rischi di primo e di secondo pilastro quantificabili (capitale interno complessivo) tanto in ottica attuale e prospettica quanto in ipotesi di stress. Tale sistema è costituito dall'insieme dei seguenti processi organizzativi che sono dedicati:

- alla misurazione del capitale complessivo in ottica attuale (relativamente cioè alla situazione in essere alla fine dell'esercizio di riferimento delle presenti informative, ossia al 31.12.2016) e prospettica (relativamente cioè alla situazione attesa per la fine dell'esercizio in corso, ossia al 31.12.2017). Il capitale complessivo si ragguaglia alla somma dei Fondi Propri e di eventuali altri elementi patrimoniali diversi da quelli computabili nei predetti Fondi Propri, se reputati fondatamente utili ai fini della copertura dei rischi (capitale interno complessivo). Per il momento si è ritenuto prudentemente di non includere nel capitale complessivo componenti non riconosciute dalle disposizioni di vigilanza, sicché questo capitale corrisponde pienamente ai Fondi Propri della Banca;

- alla autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale in ottica attuale e prospettica, in ipotesi di stress e complessiva. Tale valutazione si basa sul confronto tra il capitale complessivo determinato alla fine dell'esercizio di riferimento (capitale in ottica attuale) e alla fine dell'esercizio in corso (capitale in ottica prospettica) e, dall'altro, l'insieme di tutti i rischi rilevanti (capitale interno complessivo) misurati alle medesime date (capitale interno complessivo in ottica attuale e prospettica) e in ipotesi di stress;

- giudizio di adeguatezza patrimoniale. Una volta determinato il capitale interno complessivo (attuale, prospettico e in ipotesi di stress) si procede alla valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (attuale, prospettica e di stress) in termini di capienza, rispetto al predetto aggregato, del capitale complessivo (in ottica attuale e prospettica).

Infine, viene formulato un giudizio complessivo di adeguatezza patrimoniale, che sintetizza i risultati ottenuti nelle analisi realizzate (attuale, prospettica e di stress).

Nel dettaglio, l'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale è realizzata tenendo conto dei risultati distintamente ottenuti con riferimento alla misurazione dei rischi e del capitale in ottica attuale, prospettica e in ipotesi di stress su valori attuali e prospettici.
L'esito dell'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale è sintetizzato in un giudizio qualitativo (in seguito anche "giudizio di adeguatezza") con riferimento alla situazione aziendale relativa alla fine dell'ultimo esercizio chiuso e alla fine dell'esercizio in corso (ottica attuale e prospettica).
Di seguito è illustrato il modello adottato dalla Banca per l'autovalutazione dell'adeguatezza del capitale che la stessa Banca ha provveduto a rivedere alla luce

dell'evoluzione del contesto operativo e normativo ed, in particolare, dei requisiti aggiuntivi comunicati dalla Banca d'Italia, a seguito del periodico processo di revisione prudenziale (SREP). Al 31.12.2016 i requisiti aggiuntivi comunicati dalla Banca d'Italia, a seguito del periodico processo di revisione prudenziale (SREP), erano pari al 1,2% sul CET 1 ratio, all'1,6% sul Tier1 ratio e al 2,1% sul Total Capitale Ratio.

Nel rispetto di quanto previsto dall'EBA, le ulteriori richieste di capitale sono definite in termini:

- di requisito vincolante (cd. "Total SREP Capital Requirement (TSCR) ratio) ossia la somma dei requisiti regolamentari e il coefficiente aggiuntivo vincolante fissato dall'Autorità di Vigilanza. La somma tra il predetto requisito vincolante e la riserva di conservazione del capitale corrisponde al Overall Capital Requirement (OCR) ratio;
- di orientamenti di secondo pilastro ossia la somma tra il suddetto OCR ed il coefficiente aggiuntivo definito dall'Autorità di Vigilanza ("capital guidance") e che questa ultima si aspetta che la Banca soddisfi nel continuo al fine di assicurare il rispetto delle misure vincolanti anche in caso di deterioramento del contesto economico e finanziario.

Nel prospetto che segue sono riportati i livelli dei coefficienti patrimoniali al 31.12.2016 e per l'esercizio 2017.

Indicatori per autovalutazione adeguatezza patrimoniale	**2016**	**2017**
Common Equity Tier 1 capital ratio	**7,0%**	**6,03%**
- di cui requisito patrimoniale aggiuntivo ex SREP	*1,20%*	*0,28%*
- di cui riserva di conservazione del capitale (CCB)	*1,3%*	*1,25%*
Capital guidance su CET 1 ratio		*0,31%*
Tier 1 capital ratio	**8,5%**	**7,63%**
- di cui requisito patrimoniale aggiuntivo ex SREP	*1,60%*	*0,38%*
- di cui riserva di conservazione del capitale (CCB)	*0,9%*	*1,25%*
Capital guidance su T1 ratio		**0,47%**
Total Capital ratio	**10,5%**	**9,75%**
- di cui requisito patrimoniale aggiuntivo ex SREP	*2,10%*	*0,50%*
- di cui riserva di conservazione del capitale (CCB)	*0,40%*	*1,25%*
Capital guidance su TC ratio		**0,62%**

La valutazione dell'adeguatezza patrimoniale e la formulazione del relativo giudizio si basano sui seguenti indicatori ritenuti rilevanti nell'ambito del RAF, limitatamente al profilo patrimoniale ai fini della declinazione della propensione al rischio della Banca:

- il coefficiente di capitale di classe 1 (Tier 1 Capital Ratio) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori;

- il coefficiente di capitale totale (Total Capital Ratio) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori;
- il coefficiente di Capitale di Classe 1 in rapporto al capitale interno complessivo;
- il coefficiente di Capitale Totale in rapporto al capitale interno complessivo.

Per ciascun indicatore, sulla base dei valori assunti in ottica attuale e prospettica e delle soglie di valutazione definite, viene formulato uno specifico "giudizio di adeguatezza". Considerato che i livelli di capitale, imposti dall'Autorità di Vigilanza sulla base degli esiti dello SREP, devono, di norma, essere rispettati già a partire dalla prima data di segnalazione dei coefficienti patrimoniali relativi dell'esercizio in corso – l'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale in ottica attuale è effettuata distintamente adottando:

- i coefficienti patrimoniali minimi imposti dall'Autorità di Vigilanza nell'esercizio chiuso al fine di appurare, tra le altre, il rispetto dei livelli minimi (comprensivi della riserva di conservazione del capitale);
- i nuovi coefficienti patrimoniali minimi imposti dall'Autorità di Vigilanza per l'esercizio in corso al fine di appurare, tra le altre, il rispetto dei livelli minimi (comprensivi della riserva di conservazione del capitale).

Con riferimento all'autovalutazione in ottica attuale realizzata sulla base dei coefficienti in vigore al 31.12.2016 rilevano esclusivamente i giudizi "Inadeguato" ed "Adeguato".

Ai fini dell'attribuzione del giudizio in funzione del valore assunto dall'indicatore adottato in ottica attuale o prospettica, si individua la soglia "critica di adeguatezza" che discrimina tra il giudizio di adeguatezza e di inadeguatezza. Tale soglia critica identifica il valore che l'indicatore adottato dovrebbe assumere per rispettare il requisito minimo richiesto e coprire interamente le esigenze individuate a esito dello stress test.

Con riferimento all'autovalutazione realizzata sulla base dei livelli patrimoniali da rispettare nel 2017:

a) per i coefficienti patrimoniali di I Pilastro (CET 1 Ratio, Tier 1 Ratio, Total Capital Ratio) la soglia critica di adeguatezza è determinata in funzione del capitale sufficiente a coprire:
   1. il capitale minimo quantificato in funzione del coefficiente minimo fissato dall'Autorità di Vigilanza comprensivo della riserva di conservazione del capitale (cd. "Overall Capital Ratio");
   2. gli impatti complessivi delle ipotesi di stress in termini di variazione sia dell'esposizione ai rischi sia delle risorse patrimoniali.
b) per i coefficienti di secondo Pilastro l'autovalutazione si fonda sul presupposto che la Banca disponga di adeguate risorse patrimoniali qualora il capitale risulti sufficiente a coprire:
   1. gli assorbimenti patrimoniali quantificati a fronte dei rischi di I Pilastro (credito, controparte, mercato, operativo) e di II Pilastro (concentrazione, tasso di interesse, ecc.);

2. le riserve di capitale definite dall'Autorità (come ad esempio il "capital conservation buffer" - CCB);
3. i requisiti patrimoniali specifici previsti dall'Autorità di Vigilanza (e ricompresi dalla stessa Autorità nel requisito patrimoniale aggiuntivo ex SREP);
4. gli impatti complessivi delle ipotesi di stress in termini di variazione sia dell'esposizione ai rischi sia delle risorse patrimoniali.

4.1 Adeguatezza patrimoniale

Di seguito vengono rappresentati (migliaia di euro) gli assorbimenti patrimoniali a fronte dei rischi di credito e controparte, di mercato e operativi, nonché i valori assunti dai coefficienti patrimoniali riferiti al patrimonio di base (Core Tier 1 ratio e Tier 1 ratio) e quello complessivo (Total capital ratio).

Categorie/Valori	Importi non ponderati		Importi ponderati / requisiti	
	31/12/2016	31/12/2015	31/12/2016	31/12/2015
A. ATTIVITA' DI RISCHIO				
A.1 Rischio di credito e di controparte	2.319.245	2.219.890	1.272.385	1.233.005
1. Metodologia standardizzata	2.319.245	2.219.890	1.272.385	1.233.005
2. Metodologia basata sui rating interni				
2.1 Base				
2.2 Avanzata				
3. Cartolarizzazioni				
B. REQUISITI PATRIMONIALI DI VIGLANZA				
B.1 Rischio di credito e di controparte			101.791	98.563
B.2 Rischio di aggiustamento della valutazione del credito				
B.3 Rischio di regolamento				
B.4 Rischio di mercato			2.645	3.243
1. Metodologia standard			2.645	3.243
2. Modelli interni				
3. Rischio di concertazione				
B.5 Rischio operativo			14.512	14.624
1. Metodo base			14.512	14.624
2. Metodo standardizzato				
3. Metodo avanzato				
B.6 Altri elementi del calcolo				
B.7 Totale requisiti prudenziali			118.948	116.430
C. ATTIVITA' DI RISCHIO E COEFFICIENTI DI VIGILANZA				
C.1 Attività di rischio ponderate			1.486.850	1.455.375
C.2 Capitale primario di classe 1 / Attività di rischio ponderate (CET1 capital ratio)			18,54%	18,81%
C.3 Capitale di classe 1 / Attività di rischio ponderate (Tier 1 capital ratio)			18,54%	18,81%
C.4 Totale fondi propri / Attività di rischio ponderate (Total capital ratio)			18,72%	19,12%

31 DICEMBRE 2016 (migliaia di euro)

Requisiti patrimoniali	Esposizione ponderata	Requisito
Rischio di credito e controparte: metodologia standardizzata	**1.272.385**	**101.791**
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	39.881	3.190
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	65.955	5.276
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati	0	0
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	4.638	371
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	2.873	230
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	0	0
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	0	0
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti	622.741	49.819
Esposizioni al dettaglio	166.207	13.297
Esposizioni garantite da immobili	157.149	12.572
Esposizioni in stato di default	154.393	12.351
Esposizioni ad alto rischio	164	13,12
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	2.991	239
Esposizioni verso organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR)	229	18,32
Esposizioni in strumenti di capitale	32.951	2.636
Altre esposizioni	22.213	1.777
Rischio di mercato: metodologia standardizzata	**15.325**	**1.226**
Rischio di cambio	**17.738**	**1.419**
Rischi operativo: metodologia standardizzata	**181.400**	**14.512**
Totale Requidsiti prudenziali	**1.486.848**	**118.948**

5. ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI CONTROPARTE

Si tratta del rischio che la controparte di una transazione, avente ad oggetto determinati strumenti finanziari, risulti inadempiente prima del regolamento della stessa.

Gli strumenti in oggetto sono specificatamente individuati dalla normativa, che li suddivide in tre tipologie:

1) strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
2) operazioni SFT (Securities Financing Transaction: operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini);
3) operazioni con regolamento a lungo termine.

Caratteristiche comuni alle tre tipologie sono le seguenti:

1) generano un'esposizione pari al loro fair value positivo;
2) hanno un valore di mercato che evolve nel tempo in funzione delle variabili di mercato sottostanti;
3) generano uno scambio di pagamenti oppure lo scambio di strumenti finanziari o merci contro pagamenti.

La politica di gestione del rischio di controparte della Banca è volta a minimizzare tale rischio attraverso un'opportuna diversificazione e minimizzando la concentrazione su le singole controparti.
Il rischio di controparte, alla stregua di tutti i rischi mappati dalla Banca, si colloca nell'ambito del Risk Appetite Framework (RAF), che rappresenta il quadro di riferimento, in termini di metodologie, processi, controlli e sistemi e come l'insieme dei valori degli obiettivi di rischio (risk appetite), delle soglie di tolleranza (risk tolerance) e corredati limiti operativi nonché al massimo rischio assumibile (risk capacity).
Relativamente al calcolo del requisito patrimoniale sul rischio di controparte, la normativa di vigilanza disciplina le regole per quantificare i valori di esposizione delle diverse posizioni sottoposte a tale rischio, rimandando all'utilizzo dei fattori di ponderazione previsti per il rischio di credito.

6. RISCHIO DI CREDITO: INFORMAZIONI GENERALI E RETTIFICHE

Le varie categorie di crediti non performing oggetto di valutazione individuale, secondo le pertinenti definizioni della Banca d'Italia, sono le seguenti:

a) sofferenze;
b) inadempienze probabili;
c) crediti scaduti e/o sconfinanti (Past due).

I crediti in sofferenza attengono a posizioni in stato di insolvenza del debitore, anche se non accertato giudizialmente, o in situazioni allo stesso equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla Banca e dall'esistenza di eventuali garanzie a presidio dell'esposizione; sono escluse le posizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile al rischio Paese.

Le inadempienze probabili riguardano le esposizioni totali nei confronti di quei soggetti che la Banca ritiene improbabile che senza il ricorso ad azioni, quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente alle sue obbligazioni creditizie (in linea capitale e/o interessi). Tale valutazione va operata indipendentemente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati. In sintesi tale accezione risalta la probabile inadempienza del debitore, prescindendo dalla presenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni.

I crediti scaduti e/o sconfinanti riguardano l'intera esposizione verso quei debitori che presentano crediti scaduti o sconfinati con carattere continuativo da oltre 90 giorni. L'esposizione complessiva verso un debitore deve essere rilevata come scaduta e/o sconfinante qualora il maggiore tra i due seguenti valori, sia pari o superiore alla soglia del 5%:

a) media delle quote scadute e/o sconfinanti sull'intera esposizione, rilevate su base giornaliera nell'ultimo trimestre precedente;
b) quota scaduta e/o sconfinante sull'intera esposizione alla data di riferimento.

In presenza di più rapporti, ai fini della determinazione dei giorni di scaduto e/o sconfinato si fa riferimento al ritardo più elevato.
Nel caso di aperture di c/c "a revoca", nelle quali il limite di fido accordato venga superato (anche per effetto della capitalizzazione degli interessi), il calcolo dei giorni di sconfino inizia a decorrere dalla prima data di sconfinamento.

Per le suddette categorie di crediti deteriorati, qualora un debitore appartenga ad un "gruppo", si valuta la necessità di considerare anche le esposizioni verso altre entità del gruppo come deteriorate, se non sono già considerate come esposizioni che hanno subito una riduzione di valore o in stato di default, in conformità all'articolo 178 del CRR. Per la definizione di "gruppo" ci si riferisce alle specifiche normative interne della Banca.

Le esposizioni cessano di essere considerate deteriorate quando sono soddisfatte tutte le seguenti condizioni:

a) l'esposizione soddisfa i criteri applicati dalla Banca per la cessazione della classificazione come esposizione che ha subito una riduzione di valore o in stato di default;
b) la situazione del debitore è migliorata in misura tale che è probabile il rimborso integrale, secondo le condizioni originarie o, se del caso, modificate;
c) il debitore non ha importi scaduti da oltre 90 giorni.

Finché tali condizioni non sono soddisfatte, un'esposizione resta classificata come deteriorata.

Esposizioni oggetto di misure di tolleranza

Per esposizioni oggetto di misure di tolleranza ci si riferisce ad un contratto di debito a cui sono applicate misure di ristrutturazione nella forma di concessioni/dilazioni da parte della Banca al debitore in difficoltà finanziaria. In pratica debbono essere soddisfatte entrambe le condizioni sotto riportate:

1. Status di difficoltà finanziaria del debitore;
2. Concessione favorevole da parte della Banca in ragione dello stato di difficoltà evidenziato dal debitore nel rispettare i precedenti impegni contrattuali.

Riferendoci ai nuovi criteri nell'ambito delle "forbearance measures" (misure di ristrutturazione) dobbiamo considerare lo stato dell'esposizione al momento della ristrutturazione per identificarla come:

- performing
- non performing.

L'esposizione oggetto di concessione può essere considerata performing dal momento che diviene oggetto di operazioni di ristrutturazione se tali modifiche contrattuali non implicano la sua classificazione come credito deteriorato o se, comunque, al momento in cui è intervenuta la ristrutturazione la posizione era in bonis. La classificazione di esposizione oggetto di concessione (performing forborne) potrà essere rimossa trascorso un periodo di prova di due anni (probation period). Trascorso detto periodo di prova sarà valutata la capacità del debitore sia di rispettare i pagamenti che di rimanere solvente su tutte le sue linee di credito non evidenziando scaduti ed impagati da più di 30 giorni. Qualora tali condizioni non fossero rispettate, l'esposizione manterrà la qualifica di performing forborne under probation; nel caso in cui l'esposizione necessiti di ulteriori operazioni di ristrutturazione oppure diventi scaduta da oltre 30 giorni, la stessa dovrà essere classificata come credito deteriorato ovvero non performing.
L'esposizione oggetto di concessione che interessa posizioni classificate tra i crediti deteriorati (sofferenza, inadempienza probabile, sconfino maggiore di 90 giorni) deve essere considerata non performing. Dette esposizioni, trascorso il periodo di un anno (cure period), potranno tornare ad essere considerate performing qualora siano soddisfatte tutte le seguenti condizioni:

- l'applicazione delle misure di tolleranza non comporta il riconoscimento di una riduzione di valore o dello stato di default;
- non esista, successivamente alle misure di tolleranza, alcun importo scaduto o alcuna preoccupazione per quanto riguarda il pieno rimborso dell'esposizione secondo le condizioni post-misure di tolleranza.

Tali posizioni, una volta riclassificate nella categoria dei performing forborne, dovranno essere sottoposte al periodo di prova (probation period) per la definitiva uscita dallo stato di tolleranza (forborne).

Valutazioni individuali dei crediti non performing

Le rettifiche di valore sui singoli crediti anomali si ragguagliano alla differenza negativa tra il loro valore recuperabile e il corrispondente costo ammortizzato (v. par. 63, IAS 39). Il valore recuperabile è pari al valore attuale dei flussi di cassa attesi per capitale e interessi computato in base:

1) al valore atteso di recupero dei crediti, ossia al valore dei flussi di cassa contrattuali in linea capitale e in linea interessi al netto delle perdite attese. Queste perdite vanno computate secondo la specifica capacità dei debitori di far fronte alle obbligazioni assunte, misurata sulla scorta di tutte le informazioni a disposizione sulla situazione patrimoniale, economica e finanziaria di tali soggetti. Nella determinazione del valore di recupero dei crediti, occorre tener conto anche delle eventuali garanzie reali e personali esistenti a presidio degli stessi;
2) al tempo atteso di recupero, stimato tenendo conto delle procedure in atto per il recupero medesimo (procedure giudiziali, procedure extragiudiziali, piani di rientro ecc.) oppure, per i crediti oggetto di concessione, corrispondente al nuovo piano di ammortamento; più in particolare, i tempi attesi di recupero vengono determinati con un approccio statistico basato sulla serie storica quinquennale registrata da posizioni con analoghe caratteristiche. Per i crediti assoggettati a procedure concorsuali ed in particolare per i fallimenti si tiene conto della durata media riportata nelle statistiche nazionali. Nel caso di piani di rientro formalizzati tra le parti, i tempi attesi di recupero vengono determinati analiticamente sulla base del piano stesso;
3) al tasso di interesse per l'attualizzazione, pari al tasso interno di rendimento originale.

Per i crediti insoluti o sconfinanti da oltre 90 giorni i tassi di svalutazione sono stimati su base cumulativa secondo percentuali di perdita presunta con riferimento a posizioni di rischio simili.

La competente unità operativa può tuttavia modificare, con decisione motivata, il valore di detti parametri relativamente a determinate posizioni di rischio, per tener conto degli specifici elementi informativi in suo possesso. In particolare il valore atteso di recupero, viene così determinato:

a) per crediti in sofferenza, relativamente alle posizioni di importo nominale unitario superiore a 5.000,00 euro e per quelle assistite da garanzie ipotecarie di qualsiasi importo, secondo la specifica solvibilità dei singoli debitori. Per le posizioni uguali o inferiori al suddetto importo, data la loro marginale incidenza, secondo una valutazione basata su criteri cumulativi che tengono conto dell'andamento storico statistico del comparto di appartenenza;
b) per i crediti che presentano inadempienze probabili, sulla base dei medesimi limiti d'importo definiti per i crediti in sofferenza senza tener conto della diversificazione relativa alla tipologia della garanzia e considerando la probabilità che gli stessi hanno di trasformarsi in sofferenze;
c) per i crediti scaduti e/o sconfinanti in maniera continuativa da oltre 90 giorni, sulla base di raggruppamenti per fasce parametrate o dell'ammontare dello sconfinamento o dell'incidenza percentuale dello stesso, in rapporto all'esposizione.

Valutazioni collettive dei crediti in bonis

La fase delle valutazioni collettive è invece finalizzata alla percezione degli stati di deterioramento della qualità creditizia dei crediti in bonis che presentano profili omogenei di rischio. A tali fini la segmentazione per portafogli omogenei di crediti deve essere effettuata raggruppando quelle operazioni e quei debitori che, per rischiosità, per caratteristiche economiche ecc., manifestino comportamenti similari in termini di capacità di rimborso. Per segmentare i crediti in bonis vanno applicati i seguenti passi:

- identificazione dei segmenti di clientela in funzione del tipo di controparte affidata;
- ripartizione di ogni classe per tipo garanzia che contraddistingue l'affidamento (garanzia reale, altra garanzia, nessuna garanzia).

L'individuazione dei portafogli di crediti in bonis che presentano apprezzabili sintomi di scadimento qualitativo (portafogli impaired) si ha in presenza di aumenti della relativa proxy-PD (parametro che approssima la probabilità di default). Per ciascun portafoglio impaired l'ammontare della svalutazione forfetaria va fatta pari al prodotto tra il valore complessivo del portafoglio, la variazione della sua proxy-PD e la proxy-LGD (parametro che approssima il tasso di perdita in caso di default) dei crediti appartenenti al medesimo portafoglio.

Tutti i crediti verso debitori residenti nei Paesi selezionati come rischiosi, sulla base della procedura di valutazione del cd. Rischio Paese -adottata dal sistema bancario e concordata con la Banca d'Italia ai fini del computo del patrimonio di vigilanza- vanno assoggettati altresì ai coefficienti forfetari di svalutazione tempo per tempo calcolati.

Le tabelle che seguono evidenziano:

- la distribuzione delle esposizioni creditizie di cassa e fuori bilancio per portafoglio di appartenenza, qualità creditizia, tipologia di controparte, area geografica, settore economico;
- la distribuzione delle esposizioni per durata residua;
- la dinamica delle esposizioni creditizie deteriorate e delle relative rettifiche di valore
-

A.1.1 Distribuzione delle esposizioni creditizie per portafogli di appartenenza e per qualità creditizia (valori di bilancio)

Portafogli/qualità	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate	Esposizioni scadute non deteriorate	Attività non deteriorate	**Totale**
1. Attività finanziarie disponibili per la vendita					530.943	530.943
2. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza					10.353	10.353
3. Crediti verso banche					45.415	45.415
4. Crediti verso clientela	82.201	54.097	6.567	42.316	1.226.292	1.411.473
5. Attività finanziarie valutate al fair value						
6. Attività finanziarie in corso di dismissione						
Totale 31/12/2016	**82.201**	**54.097**	**6.567**	**42.316**	**1.813.003**	**1.998.184**
Totale 31/12/2015	**66.263**	**65.836**	**18.921**	**121.670**	**1.728.935**	**2.001.625**

A.1.3 Esposizioni creditizie per cassa e fuori bilancio verso banche: valori lordi , netti e fasce di scaduto

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta
	Attività deteriorate				Attività non deteriorate			
	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Oltre un anno				
A. ESPOSIZIONI PER CASSA								
a) Sofferenze								
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni								
b) Inadempienze probabili								
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni								
c) Esposizioni scadute deteriorate								
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni								
d) Esposizioni scadute non deteriorate								
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni								
e) Altre esposizioni non deteriorate					144.665			144.665
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni								
TOTALE A					**144.665**			**144.665**
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO								
a) Deteriorate								
b) Non deteriorate					678			678
TOTALE B					**678**			**678**
TOTALE (A+B)					**145.343**			**145.343**

A.1.6 Esposizioni creditizie per cassa e fuori bilancio verso clientela: valori lordi,netti e fasce di scaduto

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta
	Attività deteriorate				Attività non deteriorate			
	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Oltre un anno				
A. ESPOSIZIONI PER CASSA								
a) Sofferenze				210.834		128.633		82.201
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni				22.172		12.336		9.836
b) Inadempienze probabili	27.460	5.105	16.872	24.875		20.215		54.097
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	15.197	3.151	4.564	2.568		4.551		20.929
c) Esposizioni scadute deteriorate	2.325	2.881	2.296	442		1.376		6.568
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	19	73	152			18		226
d) Esposizioni scadute non deteriorate					42.789		473	42.316
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni					4.487		115	4.372
e) Altre esposizioni non deteriorate					1.720.387		8.806	1.711.581
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni					25.677.380		714.685	24.963
TOTALE A	**29.785**	**7.986**	**19.168**	**236.151**	**1.763.176**	**150.224**	**9.279**	**1.896.763**
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO								
a) Deteriorate	1.924					775		1.149
b) Non deteriorate					104.010		229	103.781
TOTALE B	**1.924**				**104.010**	**775**	**229**	**104.930**
TOTALE (A+B)	**31.709**	**7.986**	**19.168**	**236.151**	**1.867.186**	**150.999**	**9.508**	**2.001.693**

Le esposizioni per cassa verso clientela comprendono tutte le attività finanziarie per cassa relative al portafoglio disponibile per la vendita, detenuti fino a

Distribuzione delle esposizioni creditizie per aree geografiche significative

B.2 Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e "fuori bilancio" verso clientela (valore di bilancio)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPE		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze	82.201	128.633								
A.2 Inadempienze probabili	54.097	20.216								
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	6.568	1.376				-				
A.4 Altre esposizioni non deteriorate	1.728.896	9.278	15.106	-	9.789	-	107	-		
TOTALE A	**1.871.762**	**159.502**	**15.106**	**-**	**9.789**	**-**	**107**	**-**		
B. Esposizioni "fuori bilancio"	-	-								
B.1 Sofferenze	984	758								
B.2 Inadempienze probabili	121	15								
B.3 Altre attività deteriorate	45	3								
B.4 Altre esposizioni non deteriorate	103.781	229								
TOTALE B	**104.930**	**1.004**								
TOTALE (A+B) 31/12/2016	**1.976.692**	**160.506**	**15.106**	**-**	**9.789**	**-**	**107**	**-**		
TOTALE (A+B) 31/12/2015	**1.920**	**142**	**24**		**9**					

B.3 Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e "fuori bilancio" verso banche (valore di bilancio)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPE		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze										
A.2 Inadempienze probabili										
A.3 Esposizioni scadute deteriorate										
A.4 Altre esposizioni non deteriorate	140.820		590		3.074		175		5	
TOTALE A	**140.820**		**590**		**3.074**		**175**		**5**	
B. Esposizioni "fuori bilancio"										
B.1 Sofferenze										
B.2 Inadempienze probabili										
B.3 Altre attività deteriorate										
B.4 Altre esposizioni non deteriorate	678									
TOTALE B	**678**									
TOTALE (A+B) 31/12/2016	**141.498**		**590**		**3.074**		**175**		**5**	
TOTALE (A+B) 31/12/2015	**153**		**7**		**8**		**-**		**-**	

B.1 Distribuzione settoriale delle esposizioni creditizie per cassa e "fuori bilancio" verso clientela (valore di bilancio)

Esposizioni/Controparti	Governi			Altri enti pubblici			Società finanziarie			Società di assicurazione			Imprese non finanziarie			Altri soggetti		
	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A.1 Sofferenze							52	81					71.653	116.775		10.497	11.776	
di cui: esposizioni oggetto di concessioni							50	64					8.994	11.512		792	760	
A.2 Inadempienze probabili							3.072	2.880					43.189	15.524		7.835	1.812	
di cui: esposizioni oggetto di concessioni													18.222	4.129		2.707	422	
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-		-	-		5	1					4.724	932		1.838	443	
di cui: esposizioni oggetto di concessioni													225	18				
A.4 Esposizioni non deteriorate	468.547			11.448		30	64.718		12	2.091			943.454		8.526	263.640		711
di cui: esposizioni oggetto di concessioni													22.950		712	6.384		117
Totale A	**468.547**			**11.448**		**30**	**67.847**	**2.962**	**12**	**2.091**			**1.063.020**	**133.231**	**8.526**	**283.810**	**14.031**	**711**
B. Esposizioni "fuori bilancio"																		
B.1 Sofferenze													928	684		56	74	
B.2 Inadempienze probabili													110	14		11	1	
B.3 Altre attività deteriorate													45	3				
B.4 Esposizioni non deteriorate	30.468			39.464		-	695						31.848		225	1.306		3
Totale B	**30.468**			**39.464**		**-**	**695**						**32.930**	**700**	**225**	**1.373**	**75**	**3**
TOTALE (A+B) 31/12/2016	**499.015**			**50.913**		**30**	**68.542**	**2.962**	**12**	**2.091**			**1.095.950**	**133.931**	**8.751**	**285.183**	**14.107**	**714**
TOTALE (A+B) 31/12/2015	**517**			**55**		**-**	**55**	**3**	**-**	**-**			**1.044**	**117**	**9**	**282**	**12**	**1**

1. Portafoglio bancario: distribuzione per durata residua (per data di riprezzamento) delle attività e delle passività finanziarie

Valuta di denominazione: Euro

Tipologia/Durata residua	A vista	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Da oltre 5 anni fino a 10 anni	Oltre 10 anni	Durata indeterminata
1. Attività per cassa	**431.449**	**241.909**	**258.555**	**125.655**	**512.288**	**293.270**	**114.225**	
1.1 Titoli di debito		65.707	185.304	36.359	123.227	92.834	27.247	
- con opzione di rimborso anticipato		13.170	2.845		5.682	25.478	3.092	
- altri		52.537	182.459	36.359	117.545	67.355	24.155	
1.2 Finanziamenti a banche	24.357	14.846						
1.3 Finanziamenti a clientela	407.092	161.355	73.251	89.296	389.060	200.437	86.978	
- c/c	267.192	544	462	465	21.197	1.098		
- altri finanziamenti	139.900	160.811	72.788	88.832	367.864	199.339	86.978	
- con opzione di rimborso anticipato	43.734	101.038	48.066	77.308	320.994	192.842	86.978	
- altri	96.166	59.773	24.722	11.524	46.870	6.497		
2. Passività per cassa	**1.565.266**	**12.865**	**10.275**	**22.745**	**303.446**			
2.1 Debiti verso clientela	1.560.527	1.649	1.501	9.718	11.125			
- c/c	1.390.526	1.649	1.501	1.721	11.125			
- altri debiti	170.001			7.997				
- con opzione di rimborso anticipato								
- altri	170.001			7.997				
2.2 Debiti verso banche	3.931				150.000			
- c/c	3.931							
- altri debiti					150.000			
2.3 Titoli di debito	804	11.216	8.774	13.027	142.321			
- con opzione di rimborso anticipato								
- altri	804	11.216	8.774	13.027	142.321			
2.4 Altre passività	3							
- con opzione di rimborso anticipato								
- altri	3							
3. Derivati finanziari		128.279	13.617	15.642	84.163	16.460	5.023	
3.1 Con titolo sottostante								
- Opzioni								
+ posizioni lunghe								
+ posizioni corte								
- Altri derivati								
+ posizioni lunghe								
+ posizioni corte								
3.2 Senza titolo sottostante		128.279	13.617	15.642	84.163	16.460	5.023	
- Opzioni		128.279	13.617	15.642	84.163	16.460	5.023	
+ posizioni lunghe		5.011	7.749	15.642	83.534	15.438	4.218	
+ posizioni corte		123.268	5.868		629	1.022	805	
- Altri derivati								
+ posizioni lunghe								
+ posizioni corte								
4. Altre operazioni fuori bilancio	**80.205**							
+ posizioni lunghe	40.103							
+ posizioni corte	40.103							

A.1.7 Esposizioni creditizie per cassa verso clientela: dinamica delle esposizioni deteriorate lorde

Causali/Categorie	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate
A. Esposizione lorda iniziale	**168.133**	**92.709**	**21.919**
- di cui: esposizioni cedute non cancellate			
B. Variazioni in aumento	**54.946**	**42.477**	**9.476**
B.1 ingressi da esposizioni in bonis	10.309	25.001	7.284
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	35.778	11.818	
B.3 altre variazioni in aumento	8.859	5.658	2.192
C. Variazioni in diminuzione	**12.245**	**60.874**	**23.451**
C.1 uscite verso esposizioni in bonis		11.213	3.561
C.2 cancellazioni	3.946	161	109
C.3 incassi	8.299	18.232	3.452
C.4 realizzi per cessioni			
C.5 perdite da cessioni			
C.6 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate		31.268	16.329
C.7 altre variazioni in diminuzione			
D. Esposizione lorda finale	**210.834**	**74.312**	**7.943**
- di cui: esposizioni cedute non cancellate			

A.1.8 Esposizioni creditizie per cassa verso clientela deteriorate: dinamica delle rettifiche di valore complessive

Causali/Categorie	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute deteriorate	
	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni
A. Rettifiche complessive iniziali	**101.869**	**8.838**	**26.874**	**4.678**	**2.998**	**479**
- di cui: esposizioni cedute non cancellate						
B. Variazioni in aumento	**36.512**	**4.164**	**7.934**	**2.393**	**1.195**	**18**
B.1 rettifiche di valore	20.310	2.577	6.708	2.000	1.195	18
B.2 perdite da cessione						
B.3 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	10.518	1.103	1.051	393		
B.4 altre variazioni in aumento	5.684	485	175			
C. Variazioni in diminuzione	**9.749**	**666**	**14.592**	**2.521**	**2.816**	**478**
C.1 riprese di valore da valutazione	4.566	421	3.939	1.304	582	4
C.2 riprese di valore da incasso	2.188	54	1.027	179	93	
C.3 utili da cessione						
C.4 cancellazioni	2.995	192	30	2	51	
C.5 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate			9.596	1.036	1.972	460
C.6 altre variazioni in diminuzione					118	14
D. Rettifiche complessive finali	**128.633**	**12.336**	**20.216**	**4.551**	**1.376**	**18**
- di cui: esposizioni cedute non cancellate						

7. RISCHIO DI CREDITO: ATTIVITA' NON VINCOLATE

La voce "1. Debiti verso banche centrali", evidenzia l'ammontare della nostra partecipazione ad un operazione di rifinanziamento con la BCE (TLTRO 2) stipulata alla fine nel 2016, per un ammontare complessivo di € 150 milioni e con scadenza massima al 2020. L'acquisizione di tale raccolta, a tassi particolarmente favorevoli, è finalizzata a supportare l'economia attraverso l'erogazione di finanziamenti alle imprese del territorio.

I debiti verso banche passano complessivamente da € 82 milioni dell'anno precedente a € 154 milioni, con un incremento di € 72 milioni. Tale aumento è dovuto all'operazione di estinzione della precedente TLTRO, di € 80 milioni, ed alla contestuale adesione alla prima tranche del nuovo TLTRO 2 per complessivi € 150 milioni.

I conti correnti e i depositi liberi incrementano leggermente, mentre non risultano in essere depositi vincolati.

1.1 Debiti verso banche: composizione merceologica

Tipologia operazioni/Valori	Totale 31/12/2016	Totale 31/12/2015
1. Debiti verso banche centrali	**150.000**	**80.042**
2. Debiti verso banche	**3.931**	**2.143**
2.1 Conti correnti e depositi liberi	3.931	2.143
2.2 Depositi vincolati		
2.3 Finanziamenti		
2.3.1 Pronto contro termini passivi		
2.3.2 Altri		
2.4 Debiti per impegni di riacquisto di propri strumenti patrimoniali		
2.5 Altri debiti		
Totale	**153.931**	**82.185**
Fair value - livello 1		
Fair value - livello 2		
Fair value - livello 3	**153.931**	**82.185**
Totale fair value	**153.931**	**82.185**

8. RISCHIO DI CREDITO: USO DELLE ECAI

Ai fini del calcolo delle posizioni di rischio ponderate per il rischio di credito e di controparte con il metodo standardizzato, la banca comunica di avvalersi delle valutazioni rilasciate dall'agenzia esterna di rating (ECAI) MOODY'S in merito ai seguenti portafogli di regolamentari:

- Esposizioni verso amministrazioni centrali o banche centrali (art. 114 CRR);
- Esposizioni verso amministrazioni regionali o autorità locali (art. 115 CRR);
- Esposizioni verso organismi del settore pubblico (art. 116 CRR);
- Esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo (art. 117 CRR);
- Esposizioni verso enti (artt. 119-120-121 CRR);
- Esposizioni verso imprese (art. 122 CRR)
- Esposizioni sotto forma di quote o di azioni di OIC (art. 132 CRR).

COMPONENTI: PORTAFOGLI	Valore esposizione	Fattore medio di ponderazione	Valore ponderato
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	578.074	6,90%	39.881
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	115.436	57,14%	65.955
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati	0	0,00%	0
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	23.188	20,00%	4.638
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	14.364	20,00%	2.873
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	0	0,00%	0
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	0	0,00%	0
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti	654.943	95,08%	622.741
Esposizioni al dettaglio	270.058	61,54%	166.207
Esposizioni garantite da immobili	368.986	42,59%	157.149
Esposizioni in stato di default	142.801	108,12%	154.393
Esposizioni ad alto rischio	109	150,00%	164
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	19.869	15,06%	2.991
Esposizioni verso organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR)	229	100,00%	229
Esposizioni in strumenti di capitale	32.951	100,00%	32.951
Altre esposizioni	57.233	38,81%	22.213
TOTALE ATTIVITA' DI RISCHIO	**2.278.241**	**55,85%**	**1.272.385**

9. ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI MERCATO

L'esposizione al rischio di mercato (comprensiva del rischio cambio) è calcolata con la metodologia standard, con il dettaglio per ciascun rischio menzionato dalle disposizioni di Vigilanza. L'adozione del metodo standard ha portato ad un requisito patrimoniale che rappresenta il 2,22% del totale dei requisiti prudenziali.

COMPONENTI: TIPOLOGIE DI RISCHIO	31.12.2016
Rischio generico	**899**
Titoli di debito	898
Titoli di capitale	1
Rischio specifico	**262**
Titoli di debito	260
Titoli di capitale	1
Posizioni verso la cartolarizzazione	**0**
Portafoglio di negoziazione di correlazione	**0**
Rischio di posizione dei certificati di partecipazione in OICR	**65**
Rischio opzioni	**0**
Rischio di regolamento	**0**
Rischio di cambio	**1.419**
Rischio di posizione in merci	**0**
Rischio di concentrazione	**0**
CAPITALE INTERNO A FRONTE DEI RISCHI DI MERCATO E DI REG.	**2.644**

10. RISCHIO OPERATIVO

La Banca ha adottato il metodo BIA (Basic Indicator Approach) che prevede che il requisito patrimoniale sia calcolato applicando un coefficiente regolamentare (15%) ad un indicatore del volume di operatività aziendale definito all'art. 316 del Regolamento UE n. 575/2013.

Pertanto, con riferimento all'esercizio 2016 il requisito è commisurato in 14,512 milioni di euro che rappresenta il 12,20% del totale dei requisiti prudenziali.

11. ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

La Banca detiene, tra le proprie attività, classificabili come "Partecipazione", in base ai principi contabili internazionali, le sole quote della società immobiliare denominata Real Estate Banca Popolare del Lazio S.r.l.. Detta società, della quale la Banca è socio unico, è stata costituita allo scopo di sostenere il valore degli immobili pignorati ed evitare la loro assegnazione a prezzi notevolmente inferiori alle aspettative di recupero dei crediti vantati dalla Banca. Essa è stata costituita con un capitale sociale di 10 mila euro e alla fine dell'esercizio non ha ancora iniziato la propria attività, data la sua recente costituzione.

Gli strumenti di capitale funzionalmente rilevanti, che concretizzano stabili investimenti in altre imprese, non qualificati come di controllo e/o collegamento, sono classificati nel portafoglio delle Attività finanziarie disponibili per la vendita (AFS).
Essi ammontano a € 18,1 milioni e decrementano di € 976 mila pari al 5,11%.

Voce	2016	2015	Variazioni		N.azioni o quote	% di partec.
			Assolute	%		
Unione Fiduciaria Spa - Milano	70.896	65.970	4.926	7,47	2.199	0,204
Arca Sgr Spa - Milano	5.655.540	8.659.200	- 3.003.660	-34,69	902.000	1,804
Arca Vita Spa - Milano	2.818.867	2.534.772	284.095	11,21	100.387	0,289
Soc. Servizi Bancari Spa - Milano	9.806	9.806	-	-	54.007	0,032
Swift - Belgio	17.664	17.664	-	-	7	0,001
C.S.E. Soc.Cons. a r.l. - S.Lazzaro di Savena (BO)	8.155.750	6.894.750	1.261.000	18,29	2.525.000	5,050
Caricese Srl - Bologna	400.446	304.476	95.970	31,52	57.125	1,793
Finsud Sim Spa - Milano	629.219	589.000	40.219	6,83	52.920	5,292
FITD -Schema Volontario- art.35 Statuto-	341.846	-	341.846	-	1	0,166
Totale generale	**18.100.034**	**19.075.638**	**- 975.604**	**-5,11**		

Le sopra riportate interessenze di minoranza sono rappresentative di investimenti a supporto di rapporti di collaborazione e di sviluppo dell'attività commerciale, per integrare funzionalmente la nostra offerta di prodotti e servizi. Esse, in relazione al capitale sociale della partecipata risultano tutte inferiori al 2%, ad eccezione delle quote nel CSE e nella Finsud Sim SpA, che rappresentano rispettivamente il 5,05% ed il 5,29%. Relativamente alle quote detenute nel CSE nel corso del 2016 è stato effettuato un ulteriore acquisto di

350 mila quote al costo unitario di 2,4 euro, per un ammontare complessivo di € 840 mila. Tale operazione ci consente di rafforzare i rapporti con l'outsourcer e, in virtù della partecipazione raggiunta, di avere rappresentanza nel consiglio di amministrazione.
La partecipazione al FITD-Schema volontario, rappresenta la quota di contribuzione allo Schema volontario per l'intervento di ricapitalizzazione della Cassa di Risparmio di Cesena, che su indicazioni della Banca d'Italia è stata contabilizzata come partecipazione indiretta ed inserita nel portafoglio AFS. La quota originaria di € 453 mila (pari allo 0,1613% della contribuzione totale), a seguito della valutazione fatta dal FITD, ha subito una riduzione di valore che ha comportato la rilevazione nel conto economico di una rettifica di € 111 mila.

Questi strumenti finanziari sono valutati al fair value, con imputazione del relativo effetto a patrimonio netto, da trasferire nel conto economico al momento dell'effettivo realizzo o nel caso di una diminuzione per perdita duratura. Le modalità di determinazione del fair value sono dettagliatamente illustrate nella Parte A – Politiche contabili – della Nota integrativa.
Le variazioni di valore, oltre a quelle delle suddette dismissioni, rilevate rispetto all'anno precedente sono dovute esclusivamente alle variazioni di fair value.

Per la determinazione del fair value dei titoli di capitale non quotati in mercati attivi, rappresentati in sostanza da strumenti partecipativi di minoranza destinati a stabilire rapporti collaborativi a supporto dell'attività commerciale e di sviluppo della Banca, si utilizzeranno, attraverso la costruzione di specifici fogli di calcolo, le seguenti metodologie di valutazione:

- Le recenti transazioni
- Metodo reddituale semplice
- Metodo dei multipli di mercato

Le recenti transazioni si riferiscono ad operazioni di compravendita realizzate da soggetti terzi nell'arco dei dodici mesi precedenti. Nel caso di più operazioni realizzate nel periodo di riferimento si prenderà in considerazione l'operazione più recente.
Per quanto attiene l'applicazione del metodo reddituale semplice, saranno presi in considerazione i dati di Conto economico presenti negli ultimi cinque bilanci disponibili alla data di valutazione, opportunamente rettificati in presenza di effetti straordinari che evidenziano una eccezionale rilevanza.
Nello specifico, secondo il metodo reddituale semplice il valore dell'azienda dipenderà dai redditi che si ipotizza essa possa generare in futuro, mentre secondo il metodo dei multipli di mercato il valore dell'azienda sarà conseguenza del valore espresso dal mercato per aziende simili.
Nell'applicare il metodo reddituale semplice, si è ipotizzato che il reddito futuro atteso dell'azienda valutata corrisponda alla media ponderata degli ultimi cinque esercizi rilevati.
L'ipotetico reddito futuro individuato, rivalutato con il tasso dell'inflazione (obiettivo), verrà scontato, come fosse una rendita perpetua, con un tasso di attualizzazione definito attraverso il modello Capm (Capital asset pricing model).
Nell'applicazione del modello Capm saranno considerati i Beta di settore dell'azienda valutata, il premio per il rischio (Equità premium) normalmente utilizzato sul mercato, il

premio per il rischio derivante dalla scarsa liquidabilità e come tasso privo di rischio (Risk free) verrà utilizzato il tasso euro swap a 5 anni.
I multipli di mercato utilizzati nel terzo modello suddetto sono identificati nel rapporto tra prezzo ed utili (P/E) e nel rapporto tra prezzo e patrimonio netto (P/BV). Gli stessi verranno individuati in relazione al settore di appartenenza della società da valutare.
In relazione alla tipologia degli strumenti finanziari in trattazione ed alla loro scarsa liquidabilità nonché alla funzione di servizio allo sviluppo dell'attività commerciale che sono chiamati a svolgere, il loro fair value sarà determinato prevalentemente facendo riferimento alle recenti transazioni. Solo in mancanza tali riferimenti ancora attuali si utilizzerà il metodo reddituale semplice ed in ultima ipotesi il metodo dei multipli di mercato. Il fair value determinato con le tecniche descritte sarà classificato di livello 3.
Nel caso in cui nel determinare il fair value dei titoli di capitale non quotati in mercati attivi si rilevasse che il risultato di bilancio degli ultimi due esercizi consecutivi faccia registrare una perdita si dovrà procedere all'impairment test previsto dai principi contabili internazionali (IAS/IFRS), ossia alla verifica della perdita di valore durevole dell'attività iscritta in bilancio.
Nello specifico si farà riferimento al valore della partecipazione iscritto in bilancio, che se superiore alla quota di patrimonio netto risultante dal bilancio della partecipata, la differenza sarà imputata nel conto economico, così come tutte le differenze di valore precedentemente imputate a patrimonio netto, anche se l'attività finanziaria non è stata ceduta o cancellata dal bilancio.

4.1 Attività finanziarie disponibili per la vendita: composizione merceologica

Voci/Valori	Totale 31/12/2016			Totale 31/12/2015		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Titoli di debito	530.944			576.020	4.268	
1.1 Titoli strutturati						
1.2 Altri titoli di debito	530.944			576.020	4.268	
2. Titoli di capitale			18.100			19.075
2.1 Valutati al fair value			18.073			18.982
2.2 Valutati al costo			27			93
3. Quote di O.I.C.R.			109			439
4. Finanziamenti						
Totale	**530.944**		**18.209**	**576.020**	**4.268**	**19.514**

B.2 Riserve da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita: composizione

Attività/Valori	Totale 31/12/2016		Totale 31/12/2015	
	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa
1. Titoli di debito	1.068	5.379	2.363	(2.945)
2. Titoli di capitale	13.174		15.181	
3. Quote di O.I.C.R.	72		285	
4. Finanziamenti				
Totale	**14.314**	**5.379**	**17.829**	**(2.945)**

B.3 Riserve da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita: variazioni annue

	Titoli di debito	Titoli di capitale	Quote di O.I.C.R.	Finanziamenti
1. Esistenze iniziali	**(582)**	**15.181**	**285**	
2. Variazioni positive	**2.328**	**788**		
2.1 Incrementi di fair value	490	788		
2.2 Rigiro a conto economico di riserve negative	1.581			
da deterioramento				
da realizzo	1.581			
2.3 Altre variazioni	257			
3. Variazioni negative	**6.057**	**2.795**	**213**	
3.1 Riduzioni di fair value	4.597	2.795		
3.2 Rettifiche da deterioramento				
3.3 Rigiro a conto economico di riserve positive: da realizzo	1.460		213	
3.4 Altre variazioni				
4. Rimanenze finali	**(4.311)**	**13.174**	**72**	

12. ESPOSIZIONI AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

12.1 Aspetti generali, procedure di gestione e metodi di misurazione del rischio di tasso di interesse e del rischio di prezzo

La gestione integrata del rischio di mercato dell'attivo e del passivo persegue la principale finalità dell'ottimizzazione del rischio di tasso di interesse e di cambio sull'intero portafoglio bancario (banking book) contribuendo in modo sempre più rilevante al risultato economico. Risulta quindi strategico continuare a garantire un elevato presidio della gestione della tesoreria aziendale
Le principali fonti di rischio sono costituite dall'insieme delle attività e passività detenute dalla Banca sensibili alle variazioni di rischio di tasso di interesse e del rischio di cambio.

Il processo della gestione degli investimenti si articola nelle seguenti fasi:

1. Politica degli investimenti. Attraverso l'ipotesi di scenario di mercato relativo all'intero anno, sviluppato dall'Ufficio Intermediazione Finanziaria, il Comitato Rischi definisce le politiche di gestione del portafoglio bancario nel suo complesso con l'obiettivo di ottimizzare la gestione del rischio di tasso di interesse e di cambio;
2. Assunzione dei rischi. Il tesoriere, nell'attività di ottimizzazione degli obiettivi come definiti nel punto 1, provvede a mantenere i rischi derivanti dalle posizioni assunte entro i limiti di variazione del margine di interesse, del valore economico del patrimonio e del patrimonio di vigilanza, così come definiti nelle facoltà delegate;
3. Misurazione dei rischi. E' finalizzata alla costruzione di una misura indicativa del rischio di tasso, con riferimento alle attività e passività comprese nel portafoglio bancario, attraverso un modello di gestione integrata dell'Attivo e del Passivo (Asset & Liability Management) che supporta analisi di Gap (rischio di cash flow) e di Duration (rischio di fair value). Tali metodologie, approvate dal Consiglio di Amministrazione, vengono quotidianamente applicate dalla funzione Risk Management per monitorare il profilo di rischio in essere;
4. Controllo dei rischi. E' funzionale alla verifica del rispetto dei limiti operativi fissati per l'esposizione al rischio tasso del portafoglio bancario. L'attività viene svolta dal Risk Management. Il monitoraggio avviene quotidianamente verificando il rispetto dei diversi limiti attraverso l'utilizzo della procedura di Asset & Liability Management.

12.2 Metodi di misurazione dei rischi di mercato

A fini gestionali il Risk Management calcola quotidianamente l'esposizione al rischio di tasso del portafoglio bancario attraverso un modello di gap management.
In particolare viene rilevato l'impatto che variazioni inattese nei tassi d'interesse (sia al rialzo che al ribasso) determinano sui profitti correnti (Delta Margine) e sul valore economico della Banca (Delta Valore) su un orizzonte temporale di 12 mesi.

12.3 Attività di copertura del fair value

Relativamente al portafoglio bancario non sono presenti coperture del fair value.

12.4 Attività di copertura dei flussi finanziari

Relativamente al portafoglio bancario non sono state effettuate operazioni di copertura del cash flow né specifiche (micro-hedge) né generiche (macro-hedge).

Modello gestionale

Variazione dei tassi di interesse (punti base)		50	-50
Analisi di MARGINE	limite	2.647.650	2.647.650
Effetto sul Margine di Interesse atteso a 12 mesi	massimo	- 1.139.436	1.346.195
	media	- 1.626.691	1.857.702
	minimo	- 2.723.279	2.960.368
	30/12/2016	- 1.958.852	2.100.745

Analisi di VALORE		0,5%	-0,5%	2,0%	-2,0%
Incidenza percentuale sul Patrimonio di Vigilanza	massimo	- 17.724.363	20.051.337	- 63.800.596	75.500.412
	media	- 13.682.422	15.342.656	- 49.341.397	75.538.623
	minimo	- 11.398.784	12.606.059	- 41.267.572	61.476.449
	30/12/2016	- 11.768.710	13.038.701	- 42.570.577	63.856.422

Modello "semplificato"

Migliaia di Euro

FASCE DI VITA RESIDUA VALUTA EURO	ATTUALE				
	Attività (1)	Passività (2)	Posizione netta (3)=(1)-(2)	Fattore di ponderazione (4)	Esposizione ponderata (5)=(3)*(4)
A vista e revoca	702.374	469.693	232.681	0,00%	
Fino 1 mese	294.833	139.217	155.616	0,00%	0
Da oltre 1 mese a 3 mesi	414.669	55.389	359.280	0,00%	0
Da 3 mesi a 6 mesi	248.717	74.616	174.101	0,00%	0
Da oltre 6 mesi a 1 anno	103.573	139.699	-36.126	0,00%	0
Da oltre 1 a 2 anni	136.966	290.960	-153.994	0,00%	0
Da oltre 2 a 3 anni	104.904	310.415	-205.511	0,00%	0
Da oltre 3 a 4 anni	61.770	389.085	-327.315	0,00%	0
Da 4 a 5 anni	36.490	249.180	-212.690	-0,29%	626
Da 5 a 7 anni	64.999	419	64.580	-0,37%	(236)
Da 7 a 10 anni	54.618	602	54.016	0,70%	376
Da 10 a 15 anni	10.860	676	10.184	2,63%	268
Da 15 a 20 anni	1.921	129	1.792	4,03%	72
Oltre 20 anni	23.523	0	23.523	4,57%	1.076
ESPOSIZIONE PONDERATA NETTA	**2.260.216**	**2.120.081**	**140.135**		**2.182**

13. POLITICHE DI REMUNERAZIONE

Le politiche di remunerazione e incentivazione hanno la finalità di garantire un sistema di remunerazione e incentivazione in linea con i valori aziendali, le strategie definite e le politiche di gestione e contenimento dei rischi, in coerenza con i livelli di patrimonio e di liquidità della Banca.

L'Assemblea dei Soci, in data 26 aprile 2015, recependo le relative disposizioni emanate dalla Banca d'Italia con il 7° aggiornamento della Circolare n. 285/2013, ha definito le politiche di remunerazione ed incentivazione che si applicano a tutto il personale, individuando il " personale più rilevante", ovvero quella categoria di soggetti la cui attività professionale ha o può avere un impatto rilevante sul profilo di rischio della banca, tenendo conto dei criteri quantitativi e qualitativi enunciati dalla regolamentazione delegata UE.

Il documento ha introdotto un sistema di remunerazione ed incentivazione che tiene in debito conto l'effettivo bilanciamento tra remunerazione fissa e variabile, favorendo un maggior peso della prima rispetto alla seconda, con l'obiettivo di evitare possibili effetti negativi conseguenti ad un eccessivo peso della quota variabile della retribuzione e della sua diretta proporzionalità al raggiungimento di obiettivi economici. In tale ottica presta particolare attenzione alla remunerazione variabile dei responsabili delle funzioni di controllo.

Riguardo alla concreta attuazione di dette politiche, l'importo da corrispondere al personale a titolo di gratifica di bilancio per l'esercizio 2016 è stato determinato nel rispetto delle linee guida deliberate dall'Assemblea, utilizzando i criteri definiti in un apposito processo per la determinazione della remunerazione variabile.

Al fine di tener conto dell'andamento nel tempo dei rischi assunti dalla Banca, qualora la componente variabile della remunerazione risultasse superiore al 30% rispetto alla fissa, la maggior quota, sino alla concorrenza del limite massimo del 50% rispetto alla componente fissa, viene corrisposta con un differimento di 12 mesi, purché permangano sostanziali condizioni di equilibrio economico, finanziario e patrimoniale della Banca e non siano stati posti in essere dai beneficiari comportamenti da cui sia derivata una perdita significativa, violazione di obblighi, o comportamenti fraudolenti.

In particolare per quanto concerne la componente variabile della remunerazione del personale dipendente questa è costituita:

- dal Premio Aziendale, previsto dal vigente Contratto Integrativo Aziendale stipulato con le Organizzazioni Sindacali e determinato in funzione delle variazioni dell'indicatore complessivo indicizzato dell'anno di riferimento rispetto alla media dei due anni precedenti; per l'esercizio 2016 è stato deliberato un accantonamento a titolo di Premio aziendale di € 908 mila (+ 13,7%), esclusi i contributi previdenziali;

- dalla Gratifica di bilancio con funzione incentivante per le risorse di rete e premiante per quelle centrali, con un accantonamento di complessivi € 500 mila, esclusi i contributi previdenziali, dei quali il 30,61% ai componenti la direzione generale, il 12,13% ai dirigenti centrali, il 4,23% agli altri responsabili di strutture centrali, il 2,81% ai responsabili delle funzioni di controllo, il 4,87% a favore di dipendenti che in ragione del ruolo ricoperto assumono rischi in modo significativo, il 10,89% alle altre funzioni centrali di diversa qualifica e grado, in ragione del ruolo ricoperto e delle competenze espresse, il 5,62% ai dirigenti di rete, l'8,34% ai C.A.T. e vice C.A.T. non dirigenti, il 20,50% alle altre funzioni di rete. L'accantonamento proposto risulta leggermente superiore a quello dell'esercizio precedente (+5,2%).

La remunerazione variabile è stata calcolata come quota percentuale dell'utile della operatività corrente al lordo delle imposte, tenendo in considerazione l'evoluzione di alcuni indicatori di performance e l'assorbimento patrimoniale in ottica attuale prospettica e di stress dei rischi cui la Banca è sottoposta.

In considerazione della attenta gestione dei rischi e dell'obiettivo, da sempre perseguito dalla Banca Popolare del Lazio, di mantenere una considerevole solidità patrimoniale, sono stati verificati i seguenti tre prerequisiti essenziali per procedere all'assegnazione di una quota variabile di remunerazione:

1. Rispetto del valore minimo di "Coefficiente patrimoniale totale" (Total capital ratio) indicato quale soglia di Risk Tolerance all'interno del documento di "Risk Appetite Statement" (di seguito RAS);
2. Conseguimento da parte dell'Istituto di un "Utile della operatività corrente al lordo delle imposte" positivo;
3. Rispetto del valore minimo del rapporto tra "Capitale interno complessivo" e "Capitale Complessivo" indicato quale soglia di Risk Tolerance all'interno del RAS.

Al fine di determinare il monte totale della remunerazione variabile ed in coerenza con quanto indicato nel Documento sulle Politiche di Remunerazione, sono stati utilizzati solo alcuni dei parametri della complessa realtà bancaria.

Nel dettaglio, gli indicatori di performance del modello, a tale fine presi in considerazione, sono stati:

a) Mezzi amministrati;
b) Fondi propri;
c) Utile netto di esercizio.

Nel rispetto dei prerequisiti indicati al punto 1 e al punto 3, sono implicitamente inclusi, oltre i fattori di rischio previsti nel citato Documento sulle Politiche di Remunerazione (rischio di credito, rischio operativo, e rischio di tasso di interesse), tutti gli altri rischi non specificatamente indicati, ma che ricadono in ambito di misurazione ICAAP (quali, ad esempio, il rischio di mercato, rischio di concentrazione, rischio residuo).

Al fine di determinare l'ammontare disponibile per la quota variabile delle remunerazioni, sono stati presi a riferimento gli ultimi dati disponibili relativi ai "mezzi amministrati" e ai "fondi propri" dal servizio amministrazione e bilancio e all'"utile netto di esercizio" atteso in base alle previsioni più aggiornate disponibili.

Il monte complessivo della remunerazione variabile è stato individuato dal Consiglio di Amministrazione all'interno di tre fasce così suddivise:

- 1^ Fascia, inferiore o pari al 2,50% dell'"Utile (Perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte";
- 2^ Fascia, compresa tra il 2,50% ed inferiore al 5,00% dell'"Utile (Perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte";
- 3^ Fascia, superiore o pari al 5,00% dell'"Utile (Perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte".

Per la determinazione di quale delle suddette tre fasce utilizzare come parametro di riferimento per la base del calcolo dell'ammontare retribuzioni variabili è stata verificata la contemporanea presenza di almeno due dei tre parametri di performance nei limiti delle variazioni rispetto al bilancio approvato nell'esercizio precedente, di seguito riportate.

1° Fascia:
- Variazione dell'Utile Netto compresa tra un valore minimo di - 60,0% e - 20,0%
- Variazione del Patrimonio di Vigilanza compresa tra il - 15,0% e - 10,0%
- Variazione Totale Attivo tra - 20,0% e - 10,0%

2° Fascia:
- Variazione dell'Utile Netto compresa tra un valore minimo di - 20,0% e + 10,0%
- Variazione del Patrimonio di Vigilanza compresa tra il - 10,0% e + 5,0%
- Variazione Totale Attivo tra - 10,0% e + 10,0%

3° Fascia:
- Variazione positiva dell'Utile Netto superiore al 10,0%
- Variazione positiva del Patrimonio di Vigilanza superiore al 5,0%
- Variazione positiva del Totale Attivo superiore al 10,0%.

Il monte complessivo della retribuzione variabile è stato determinato dal Consiglio di Amministrazione, sentito il Collegio Sindacale e con il parere favorevole degli amministratori indipendenti, previa valutazione prudenziale, prendendo come riferimento la fascia inferiore rispetto a quella corrispondente agli effettivi risultati economici registrati in corso d'anno.

Per quanto attiene alla remunerazione degli amministratori, a ciascuno di essi è attribuita una quota pari ad 1/9 dell'importo stabilito annualmente dall'assemblea, che per l'esercizio 2016 viene proposto, con il parere favorevole del Collegio Sindacale, in € 340 mila, importo comunque non superiore al 3% dell'utile netto dell'esercizio 2015, oltre le medaglie di presenza per la partecipazione alle sedute del Consiglio. Gli amministratori

dispongono, così come i sindaci, di una polizza assicurativa infortuni e di una polizza assicurativa per la responsabilità civile deliberata dall'assemblea. Compete agli amministratori il rimborso delle spese effettivamente sostenute per l'espletamento delle loro funzioni e degli incarichi attribuiti.

Il Consiglio di Amministrazione, conformemente a quanto previsto dal documento sulle politiche di remunerazione ed incentivazione, ha altresì determinato, con il contributo degli amministratori indipendenti, in complessivi € 280 mila i compensi attribuiti agli amministratori con incarichi particolari. Detto valore è inferiore del 20% rispetto a quello dello scorso anno.

La remunerazione di ciascuno degli amministratori con incarichi particolari è stata determinata in ragione del ruolo ricoperto, delle relative responsabilità e dell'impegno profuso, anche sotto il profilo della disponibilità di tempo.

La funzione di Conformità ha verificato la coerenza del sistema premiante aziendale con gli obiettivi di rispetto delle norme, dello statuto e del codice etico.

La funzione di Revisione Interna ha verificato la rispondenza della prassi di remunerazione alle politiche sottoposte all'approvazione dell'Assemblea e alla normativa di vigilanza.

Le ulteriori informazioni quantitative in merito alla politica e alle prassi di remunerazione sono riportate nella tabella riportata alla pagina seguente.

Informazioni quantitative aggregate sulla remunerazione del "Personale più rilevante" nel 2016 *(in unità di euro)*

PERSONALE PIU' RILEVANTE	N.	Remunerazione		Oneri fiscali, contributivi e previdenziali	Totale complessivo
		Fissa	Variabile		
Componenti il Consiglio di Amministrazione	9	805.255	-	82.830	888.085
Componenti il Collegio sindacale	3	167.391	-	38.154	205.545
Componenti l'Organismo di vigilanza	6	5.200	-	1.071	6.271
Componenti la Direzione Generale	3	546.022	233.032	208.475	987.529
Dirigenti struttura centrale	4	425.802	100.249	140.771	666.822
Altri responsabili struttura centrale (non dirigenti)	4	286.960	37.493	86.824	411.277
Responsabili funzioni di controllo con grado più elevato	4	301.705	32.314	89.384	423.403
Dipendenti che assumono rischi significativi	5	387.013	58.421	119.198	564.632
Dirigenti di rete	3	321.807	48.814	99.178	469.799
C.A.T. - Vice C.A.T. (non dirigenti)	5	499.473	66.006	151.322	716.801

Nel corso del 2016 non sono stati erogati incentivi al personale più rilevante per conclusione anticipata del rapporto di lavoro.
Le componenti variabili della retribuzione non prevedono remunerazioni sotto forma di azioni o strumenti equiparabili. Nell'esercizio in esame non sono stati effettuati pagamenti per trattamenti di inizio rapporto.
Non ci sono state, altresì, remunerazioni uguali o superiori a 1 milione di euro.

14. LEVA FINANZIARIA

Di seguito viene illustrato (valori in unità di euro) il calcolo del Leverage Ratio, secondo le disposizioni previste nel Regolamento (UE) n. 575/2013 (CRR), così come ad oggi modificato.

Capitale ed esposizioni totali	31-dic-16
Capitale di classe 1 (Tier 1) - a regime	276.726.012
Capitale di classe 1 (Tier 1) - transitorio	275.632.371
Totale esposizioni per la leva finanziaria pienamente adottata	2.365.556.659
Totale esposizioni per la leva finanziaria con definizione transit	2.364.436.019

Indicatore di leva finanziaria	31-dic-16
Indicatore di leva finanziaria - pienamente adottata	11,698%
Indicatore di leva finanziaria - regime transitorio	11,657%

La dotazione patrimoniale della Banca fa si che l'esposizione al rischio di leva finanziaria eccessiva sia al momento assai contenuta.

Valore dell'esposizione e calcolo dell'indicatore	a regime	transitorio
elementi fuori bilancio con fatt.conversione 10%	47.369.370	47.369.370
elementi fuori bilancio con fatt.conversione 20%	2.322.144	2.322.144
elementi fuori bilancio con fatt.conversione 50%	39.919.436	39.919.436
elementi fuori bilancio con fatt.conversione 100%	8.556.463	8.556.463
altre attività	2.271.380.548	2.271.380.548
imp.attività dedotte-ct1-definizione pien.adott.	- 3.991.302	- 3.991.302
imp.attività dedotte-ct1-definizione pien.trans.	- 5.084.942	- 5.084.942
capitale di classe 1	276.726.012	275.632.371
coefficiente di leva finanziaria	11,698%	11,657%

Descrizione dei processi utilizzati per gestire il rischio di leva finanziaria eccessiva

Il rischio di Leva Finanziaria eccessiva è trattato come rischio specifico in coerenza con le logiche adottate in ambito RAF valutando in ottica attuale e prospettica i valori assunti dall'indicatore, compreso nel set di indicatori tramite i quali la Banca valuta la propria adeguatezza patrimoniale.

15. TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO

La Banca Popolare del Lazio non utilizza accordi di compensazione relativi ad operazioni in bilancio e fuori bilancio.
La Banca si avvale, in ottica regolamentare, di tecniche di mitigazione del rischio di credito (CRM, Credit Risk Mitigation) costituite prevalentemente da garanzie reali di natura immobiliare (ipoteche) sia di tipo residenziale che non residenziale, dopo aver verificato la sussistenza dei requisiti generali e di quelli specifici.
La Banca acquisisce le garanzie tipiche dell'attività bancaria al fine di tutelare maggiormente l'assunzione dei rischi, principalmente quelle di natura reale su immobili e strumenti finanziari e di natura personale.
Le garanzie personali sono rappresentate in massima parte da fideiussioni limitate, rilasciate da privati e da società produttive il cui merito creditizio è stato valutato di livello adeguato. Le garanzie reali sono costituite principalmente da ipoteche su beni immobili, pegno su strumenti finanziari o denaro.
All'Ufficio Controllo Rischio di Credito è demandato di garantire un monitoraggio periodico sulle garanzie reali in essere (immobiliari e mobiliari) al fine di verificare la consistenza e l'adeguatezza rispetto agli affidamenti concessi e, se del caso, proporre eventuali azioni tese al reintegro delle stesse.

In termini quantitativi, la riduzione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito derivante dall'utilizzo delle tecniche di mitigazione è risultato al 31.12.2016 pari a circa 14,2 milioni di euro.
A fronte di un valore nominale delle esposizioni pari a circa 2,278 miliardi di euro, l'ammontare protetto è risultato pari a circa 369 milioni di euro e risulta così ripartito: a) immobili residenziali circa 135 milioni di euro; b) immobili non residenziali cieca 234 milioni di euro.

Dichiarazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione ai sensi dell'art. 435, lettere e9 ed f) del Regolamento UE 575/20136

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, dichiara ai sensi dell'art. 435 comma 1, lettere e) ed f) del Regolamento 575/2013 (CRR) che:

(i) i sistemi di gestione dei rischi messi in atto dalla Banca Popolare del Lazio e descritti nell'Informativa al Pubblico al 31 dicembre 2016 – Pillar III, sono in linea con il profilo e la strategia della Banca;

(ii) nel suddetto documento, approvato dal Consiglio di Amministrazione, sono rappresentati i profili di rischio complessivo della Banca e che gli stessi sono coerenti e raccordati con la strategia aziendale.

Velletri, lì 13 giugno 2017

Il Presidente
Mastrostefano dott. prof. Renato